

il Caffè

SETTIMANALE INDIPENDENTE

€ 1,50



Capitale fascista, nazione infetta



Renato Barone - 2019

All'Oasi di San Silvestro, la culla dell'inciviltà
G. Granatello, pag. 20

Il Paese tra i due litiganti
A. Aveta, pag. 2
C'era un Paese...
C. Comes, pag. 3

Per una democrazia europea "dal basso"
F. Corvese, pag. 8

Questo è solo l'inizio G. Manna, pag.2	Vestiti, cibi e... M. Greco, pag. 9	Chicchi di Caffè V. Corvese, pag. 13	Miti del Teatro A. Bove, pag. 16
Brutti e sporchi M. Cutillo, pag.4	Grandangolo C. Rocco, pag. 9	Non solo aforisi I. Alborino, pag. 13	Pentagrammi di Caffè A. Losanno, pag. 17
Una band al femminile A. Giordano, pag.5	Fondi di Caffè M. Santanelli, pag. 10	«Le parole sono ...» S. Cefarelli, pag. 13	Gino Evangelista R. Barone, pag. 17
Brevi della settimana V. Basile, pag. 6	Scivoloni televisivi M. Fresta, pag. 110	Pregustando A. Manna, pag. 14	Basket serie D G. Civile, pag. 18
"Smart lands" N. Marra, pag. 6	Nemesi N. Melone, pag. 11	La bottega dei Preti C. Dima, pag. 15	Il Cruciespresso C. Mingione, pag. 18
(H)Open Week U. Carideo, pag. 7	Luci della città A. Altieri, pag. 12	In scena M. Pisanti, p. 16	Raccontando basket R. Piccolo, pag. 19

Questo è solo
l'inizio



Parto delle scuse, perché so di doverne fare. Il primo con cui dovrei scusarmi, ma non so chi sia, è il redattore che diede il titolo "Capitale corrotta = nazione infetta" all'inchiesta di Manlio Concogni - che sarebbe un altro a cui chiedere scusa, se non fosse morto da qualche anno - pubblicata dall'*Espresso*, sul finire del 1955, che fece scalpore e diventò quasi archetipa. E poi, più in generale, so che dovrei fare ammenda nei confronti di tutti i cittadini romani e tutti gli italiani che aborriscono il fascismo e dal titolo si ritrovano accomunati a certi *tristi figure*; ma confido che costoro, gli aborrenti, siano rimasti schifati quanto lo sono stato io dal fatto che qualche fascistello di Torre Maura abbia fatto il bulletto di periferia calpestando i panini destinati a 70 Rom (prevalentemente donne, 2-2, e bambini, 33) che avrebbero dovuto trovare alloggio in un centro di accoglienza di quella periferia capitolina. Infine, forse qualcuno riterrebbe che dovrei scusarmi anche con quelli che il fascismo non lo aborriscono ma neanche si sentono fascisti, ma non mi va di farlo; fra di loro, temo, è alta la percentuale di quelli che se ancora non lo sono già hanno i requisiti per diventarlo quanto prima, anche se inneggiano a un "capitano" sui social o al bar invece che a un "duce" a piazza Venezia.

Gli zingari, come normalmente vengono chiamati gli appartenenti all'etnia rom anche quando sono cittadini italiani (com'è per circa 70.000 dei 100/140.000 che si stima abitino nel nostro paese), sono un bersaglio facile. Sono forse il popolo più perseguitato della storia e sicuramente il più disprezzato (degli ebrei, che sono gli unici a poter contendere ai rom questi tristi primati, quelli che ancora pensano siano colpevoli di tutte le nefandezze possibili sono, fortunatamente, una minoranza). Certo, il fatto che un'alta percentuale dei rom sia sostanzialmente nomade e apolide, e che quindi abbia costumi e usanze diversissime dalle nostre non aiuta, soprattutto quando questa diversità si manifesta nel rifiuto di certe regole, a partire da quelle sulla proprietà privata altrui; ma se anche fosse vero che fra di loro c'è una percentuale maggiore di ladri (il che, peraltro, non vuol dire che ci sia una differenza quantitativa di delinquenti, perché non si ha notizia di rom che facciano timbrare il cartellino ai colleghi o ai familiari, mentre nella popolazione autoctona la prassi è piuttosto diffusa) questo non dovrebbe in nessun caso far venire meno né la forza del diritto e la presunzione d'innocenza, né, ancor di più, la solidarietà con chi, in tutte le sue diversità, è anzitutto un essere

(Continua a pagina 20)

Il Paese tra i due litiganti

La difficile situazione economica del Paese richiederebbe un governo coeso nei provvedimenti da mettere in campo e chiaro negli obiettivi. Invece si è in presenza di un governo diviso su tutto, anche su interventi messi in campo come il decreto "Slocca-cantieri", approvato con la formula "salvo intese", e ieri nel Cdm il decreto "Crescita", accompagnato da polemiche e scontri interni. Ultimo lo scontro con il Ministro dell'Economia Tria, al centro di veleni e attacchi anche sul privato. Lo stesso ministro al *Corriere* parla di «un attacco spazzatura sul piano personale» e di «intimidazione». La tensione continua nel governo sarebbe ridicola se non fosse drammatica, di fronte ai dati economici. Una volta si sfoga Di Maio contro Salvini, lamentando che i provvedimenti dei 5S sono sempre sottolineati da "graffiature" della Lega, una volta si sfoga Salvini come nell'intervista al *Corriere*.

«Non fanno che provocarmi» dice a proposito della sua partecipazione al Congresso delle famiglie a Verona. «Non un giorno, nemmeno un singolo giorno hanno rinunciato a cavalcare il Congresso della Famiglie. Non gli è parso vero... Io non è che passi le mie giornate ad attaccare i Cinque Stelle. E invece ogni giorno io mi ritrovo a sentirmi dare del retrogrado, del medievale, dello sfigato».

Il premier Conte rassicura sul futuro con un tono surreale: «Le riforme già varate non sono nulla rispetto a quelle che ancora faremo», ha dichiarato al Festival dell'Economia a Firenze. Né confortano meglio le parole del Ministro Tria secondo cui «la parte più produttiva dell'Italia è ferma», ma nel paese «c'è voglia di fare, non di piangere». Il presidente di Confindustria a "1/2 ora in più" ha richiamato il governo alla responsabilità di fronte alla situazione economica del Paese. «Ci sono grandi divergenze su molte questioni ma in questo momento ci vorrebbe compattezza», ha affermato Boccia. «Se le divergenze sono strutturali bisogna prenderne atto e non andare avanti e galleggiare. C'è una manovra a fine anno da fare».

Un governo, questo, che non ha nessuna intenzione di tirarsi indietro. «Il risultato è un effetto perverso: una maggioranza e un governo spaccati, ma costretti dalla reciproca convenienza - e dalla passione per il potere - a stare insieme contro ogni logica», commenta Stefano Folli di *Repubblica*. «Non si può sopportare a lungo un governo paralizzato dai conflitti e una guerra delle promesse che pesano negativamente sui mercati», scrive il direttore del *Corriere*, Luciano Fontana, per il



quale «Il sospetto è che a tenere unita la maggioranza gialloverde siano ormai soltanto convenienze politiche (e personali) che poco hanno a che fare con l'interesse del Paese».

Si tira a campare, prima le elezioni europee poi si vedrà. «Il voto del 26 maggio sta assumendo i contorni di un appuntamento salvifico, di un bagno purificatore», osserva Fontana, che aggiunge: «Francamente è difficile prevedere cosa accadrà fra due mesi. Abbiamo però una certezza: il governo si è trasformato in un campo di battaglia. Il contratto è finito nel cassetto e viene tirato fuori solo per dire cosa non si può fare». «I due alleati dovrebbero seriamente spiegare al Paese che cosa stanno facendo. Dovrebbero verificare con onestà se ci sono ancora le condizioni per andare avanti. O prendere atto che dietro la foglia di fico del contratto c'è il vuoto», conclude il Direttore del *Corriere*.

Se non si può dire cosa accadrà dopo si può però immaginare quello che si prepara in Europa. Avremo in Italia un vice premier Salvini che sposterà a destra il ruolo dell'Italia. Lunedì a Milano Salvini apre la campagna elettorale per le elezioni europee presentando, come riporta *La Stampa*, il suo Manifesto sovranista, annunciando il gruppo con l'Afd tedesca e gli xenofobi delle destre europee, da Marine Le Pen agli austriaci di Fpo, i danesi di Df, i nazionalisti "Veri Finlandesi", i fiamminghi belgi di Vlaams Belang, i catalani di Vox. Sarà «un appello a tutti coloro che vogliono rivoltare l'Europa, riaffermare le comuni radici cristiane, difendere l'identità nazionale, la supremazia della Costituzione italiana sulle leggi e le direttive europee». Un appuntamento che Salvini commenta con orgoglio. «La Lega fortunatamente invita in Italia altri movimenti europei perché siamo diventati centrali, come Paese, fortunatamente grazie a questo governo», dice il vice premier leghista. Giovanni Belfiori di *Democratica* parla di «Una rete nera sull'Europa con comune denominatore l'odio per i migranti». «L'Italia si troverebbe così ad avere dopo le elezioni europee il suo principale partito al centro di una rete di destra estrema organizzata, integrata e ramificata in tutta Europa, che si promette di terremotare - anche da minoranza - il clima politico, gli indirizzi e gli equilibri dell'Unione», scrive Ezio Mauro nell'editoriale di *Repubblica*

(Continua a pagina 5)

C'era un Paese...

«Questi sono i corrotti! Quelli che erano peccatori come tutti noi, ma hanno fatto un passo avanti, come se fossero proprio consolidati nel peccato: non hanno bisogno di Dio, loro stessi si sentono Dio».

Papa Francesco

«Ogni centro di potere non era sfiorato da alcun senso di colpa, perché per la propria morale interna, ciò che era fatto nell'interesse del gruppo era lecito, anzi benemerito, in quanto ogni gruppo identificava il proprio potere col bene comune; l'illegalità formale, quindi, non escludeva una superiore legalità sostanziale», scriveva Italo Calvino leggendo una realtà coriacea che il tempo non scalfisce. L'interesse del gruppo, dei gruppi, è assurdo non a equivalente del bene comune, che già sarebbe oltremodo "scandaloso", ma a equivalente del bene assoluto, che coincide con il proprio. Dentro i confini di questi nuovi assiomi comportamentali, così facili da imitare, così contagiosi, così devastanti, ho inquadrato con la indignazione che mi deriva dalla totale inadattabilità all'assuefazione a tali fatti, la vicenda giudiziaria che ha ad oggetto ancora una volta sanità e sanitari. Una vicenda che ignora i doveri nei confronti dei deboli, calpestati ancora. Non è solo il solito odioso teatrino dei furbastri del cartellino. Stavolta all'Ospedale S. Rocco di Sessa Aurunca, oltre al solito copione recitato da una ventina di furbastri assenteisti, ci sono medici, sei, del reparto di Anestesia e Rianimazione, che non è proprio un tranquillo circolo di bocce, accusati di fare gruppo, in linguaggio giuridico di fare associazione a delinquere, per garantire con pronta efficienza le coperture necessarie a trasformare assenze vere in presenze fittizie. Un sistema, scrivono i Magistrati, assai collaudato. Soldi pubblici pagati per lavoro non svolto e un efficiente reticolo di reciproche, false attestazioni. Il tutto coronato da un alto livello di spregiudicatezza. C'è chi ride al telefono, in pieno delirio onni-

potenziale, delle malefatte perpetrate, e c'è, financo, chi va in vacanza mandando il figliolo compiacente a marcare il cartellino. Ma, col personale, che le difficoltà della pubblica sanità in questa Regione hanno ridotto oltre i limiti del possibile, quale e quanta assistenza si è garantita agli ammalati ricoverati, con tanta gente in "libera uscita"? Possibile che quanti, e non saranno stati pochi, hanno avuto cognizione delle assenze ingiustificate, non abbiano detto o fatto nulla, non abbiano avuto neanche un tremito di coscienza? E, ancora, mi domando come è possibile che una persona, anche medico, possa godere di una vacanza, consapevole che la corsia, dove dovrebbe, in ossequio al dimenticato giuramento di Ippocrate, provare ad assistere ammalati e lenire sofferenze, è abbandonata a se stessa?

Niente misure cautelari. L'Ospedale non può chiudere. Gli indagati obbligati a presentarsi al drappello di polizia dell'Ospedale per confermare la loro presenza al lavoro. Una Forza Caudina dei nostri tempi, in attesa dei procedimenti giudiziari, di quelli amministrativi e disciplinari e delle sentenze definitive. Una brutta mortificazione. Temo che non aiuterà la serenità del lavoro in corsia e provo ad immaginare tetri stati d'animo e qualche inevitabile sarcasmo. Ma tant'è.

Al lettore pensoso, ma ancora vigile, intendo, rimanendo nel torbido, segnalare l'emergere della punta dell'iceberg dei voti comprati. Il coraggio di *Fanpage*, il sito di informazioni napoletano, giovane e vivace, oggi con tre milioni di lettori, che ha permesso di squarciare antichi veli nel mondo olezzante dei rifiuti, continua a far emergere spiacevoli verità. Non ovunque è possibile e facile documentare compravendite di voti e gli scambi di utilità che inquinano l'esercizio del diritto. Ma ciò non esclude che, anche in questo campo, si sia consolidato un esteso mercato. A ogni elezione,



anche alle primarie del PD, c'è chi prova a comprare o ad acquisire, con le buone e le cattive, il voto. Tristissimo trovare tra gli indagati anche un ex referente locale di UNICEF che avrebbe utilizzato per lo scambio beni destinati a ben altro, nobile scopo. Non sono in grado di quantificare il livello di inquinamento raggiunto, ma so che la crisi e la crescente povertà ha reso le transazioni più facili e meno costose. Gli ultimi arresti nel napoletano (Torre del Greco) hanno segnato un netto calo del prezzo del voto, sceso a 20€, mostrando, se si applicano i fondamentali della legge della domanda e dell'offerta, che crescono, porca miseria, le persone disponibili a incassare il corrispettivo.

Infine, in fondo al calice, ancora amaro. Leggo di indagini sulla capacità della camorra imprenditrice di rimanere ancorata saldamente al sistema degli appalti pubblici. Dentro una tradizione mai interrotta, con società con nomi diversi i fratelli Nicola e Vincenzo Schiavone restano importanti appaltatori di lavori da parte di Rfi, la società che gestisce l'intera rete ferroviaria nazionale. I Carabinieri di Caserta hanno perquisito case uffici e pertinenze dei due imprenditori, nonché quelle di tre funzionari più che importanti di Rfi. L'indagine della DDA di Napoli ipotizza per i due fratelli e loro collaboratori l'associazione camorristica, la corruzione, la turbativa d'asta aggravata dal metodo mafioso. Gli investigatori provano a dimostrare che attraverso fittizie intestazioni, i due controllino un cartello di imprese del settore della costruzione e della manutenzione delle reti ferroviarie. Insomma, il *Gattopardo* è vivo e insegna sempre; il mosaico camorristico, nonostante il lavoro svolto, non è scompagnato.

Tre facce di un poliedro che ne ha tante. Tre brutte facce. Tre spaccati di una società malata che non sa risanare se stessa. Con disprezzo per chi cerca lavoro senza trovarlo, c'è chi lavoro dignitoso ha ma non sa rispettarlo, ne fa privato comodo, lo svuota di misericordia e di compassione. Con spirito corrotto c'è chi pugnala la democrazia, già così lacera, alle spalle, contribuendo truffaldinamente a insediare eletti indegni dai quali verranno danni e guai. Con cinismo crudo si trasforma l'economia in affari, con poco o nulla rammarico se essi si fanno con le camorre. I soldi divenuti unica unità di misura stanno uccidendo tutto ciò che

(Continua a pagina 6)

FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



**PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO**

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182



Caserta non è una città

“green”. Pochi parchi, pochi alberi, tanto cemento.

E neanche dal punto di vista dei trasporti si è mai riusciti a raggiungere il titolo di città sostenibile. Non un bel modo di porgerci ai suoi abitanti, soprattutto nell'epoca in cui si sta sempre più rivalutando l'importanza del verde all'interno degli spazi urbani. Tuttavia, per non perdere questa (in)fama, è stato deciso di potare fino allo stremo una gran bella fetta di alberi e di rimuovere quelli più a rischio. La decisione è stata presa per salvaguardare l'incolumità dei casertani; viste le ormai sempre più frequenti ondate di maltempo, si è pensato di alleggerire il carico di legno per prevenirne la caduta. Ma... c'è sempre un ma: «*Chiunque si intenda un po' di arboricoltura - dice Nicola D'Angerio, presidente di Legambiente - sa che la potatura non dovrebbe sfrondare più del 30% della chioma di un albero per non metterne a rischio la sopravvivenza. Senza dimenticare che potature mal fatte alterano l'equilibrio posturale spontaneo della pianta, la rendono instabile e soprattutto le ferite da taglio la espongono agli attacchi di microfunghi, batteri e virus*».

Dal 2 marzo sono iniziati i lavori a Viale Beneduce e sono proseguiti il 29, con gli alberi di corso Trieste e via Patturelli come vittime. La potatura che è stata eseguita, infatti, non è esattamente quella auspicata dal presidente di Legambiente. Basta fare due passi per le strade che ho appena citato per accorgersi in quale assurda foresta spettrale si stia trasformando Caserta. In più, i rami rimossi sono stati lasciati a marcire ai piedi degli alberi. Il Sindaco ha ripetuto numerose volte quest'azione era da compiersi urgentemente, ma il modo in cui è stata svolta fa piuttosto pensare alla fretta. E come se non fosse abbastanza, a Caserta i mezzi pubblici sono un miraggio e l'inquinamento legato al traffico selvaggio non ha possibilità di decrescere. Sfrondando in modo barbaro una così grande quantità di alberi si è eliminato il più importante mezzo di depurazione dell'aria che la città aveva. Insomma, paesaggio spettrale e nocivo. Non il massimo per una città con 80.000 abitanti. Greta Thunberg, aiutaci tu!

Marco Cutillo

DOSSIER PIEDIBUS

Nei giorni scorsi è stato protocollato il Dossier fotografico comprensivo delle problematiche riscontrate sui percorsi pedonali del Piedibus. Un lavoro cominciato a settembre, grazie alla collaborazione di volontari e famiglie partecipanti al Progetto che hanno raccolto gli “scatti” realizzati dai bambini durante gli accompagnamenti a Scuola: marciapiedi dissestati, pali pericolanti, segnaletica orizzontale da ritinteggiare, barriere architettoniche ma anche problemi di sicurezza su incroci particolarmente critici o su strade in cui il comportamento scorretto degli automobilisti in sosta vietata rischia di mettere in pericolo il passaggio dei pedoni. Le zone interessate vanno dalle “centrali” Corso Giannone, Largo Aldifreda e Via Tanucci e Via Ferrarece fino alle “periferiche” Viale Lincoln, Via Acquaviva, Via Kennedy e Via Trento. Presenti segnalazioni anche nell'area di San Benedetto con strade come Via Claudio e Via Assunta.

Il report complessivo che ne è venuto fuori riprende il meccanismo virtuoso innescato durante lo scorso anno scolastico e che è servito a destinare circa 39.000 euro dei proventi delle multe automobilistiche alla messa in sicurezza dei percorsi pedonali. Una prassi normalmente prevista dal Codice Della Strada ma che a Caserta non veniva posta in essere da 10 anni, resa possibile nella passata primavera solo grazie al lavoro di pressione messo in campo dalle famiglie e dai volontari della rete. Nel frattempo, lo scorso 26 marzo, il Comune ha disposto con una Delibera di Giunta (la n° 30) la ripartizione e la

Caro Caffè Associazioni

destinazione dei ricavi delle sanzioni amministrative previste per il 2019. Un' ulteriore e positiva novità: da quest'anno anche quanto incassato dalle multe per eccesso di velocità potrà essere utilizzato per la realizzazione degli interventi che prevedono non solo la messa in sicurezza a tutela degli utenti deboli ma anche l'ammodernamento della segnaletica, la sistemazione del manto stradale e il finanziamento di studi, ricerche e corsi didattici di Educazione Stradale nelle Scuole. Siamo certi che la positiva collaborazione che la rete ha avviato con amministrazione e Polizia Municipale porterà anche



quest'anno al compimento dei lavori.

La consegna del Dossier è solo il primo step ma dimostra ancora una volta l'efficienza e la bontà di un Progetto che continua a crescere e ad approdare in nuove scuole (come dimostra il recente avvio con 93 nuovi iscritti al V Circolo coi plessi di Via Rossini e Parco Degli Aranci), nonostante il periodo di notevole difficoltà causato dalla recente chiusura e sequestro, per ragioni di inagibilità, dei locali del Centro Sociale Ex Canapificio, fulcro organizzativo del Piedibus e di tante altre attività che la rete Caserta Città Viva metteva, e continua a mettere, gratuitamente a disposizione della cittadinanza. Continuano, in tal senso, le iniziative in Piazza della Prefettura a seguito del presidio permanente lanciato da operatori e volontari della rete da 4 settimane per chiedere a gran voce la riapertura e la messa in sicurezza dello spazio da parte della Regione Campania, proprietaria dell'immobile.

È in questa cornice che va a inserirsi il prossimo appuntamento per la cittadinanza: martedì 9 aprile, dalle ore 18.00 a Piazza Vanvitelli, andrà in scena Il Piedibus Day, giornata in cui si terrà uno speciale incontro formativo per tutti gli “autisti” accompagnatori del Progetto e verranno allestite mostre degli interventi realizzati nel 2018 e dei disegni delle “fermate” e delle “multe” fatti dai bambini durante l'anno. Un'iniziativa gratuita e aperta a tutta la Città che è chiamata alla partecipazione a sostegno di un Progetto che da anni continua a fare un gran bene a Caserta e come tale va preservato e difeso.

Comitato Città Viva

GEN VERDE A "IN RICORDO DI DON DIANA"

Una band al femminile

Gen Verde canta, suona e si racconta. È accaduto di recente, sabato 30 marzo, a Casagiove, nella chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo, trasformata in un incredibile scenario di festa dalle 20,00 a oltre le 23,30 con il "Concerto acustico La Vita Live" del Gen Verde, un *multiar-tistic performing group* formato da 21 componenti di 13 nazioni: Brasile, Cile, Corea del Sud, Ecuador, El Salvador, Italia, Francia, Messico, Mozambico... Una band tutta al femminile che ha animato la gente raccolta nella chiesa come in un grande teatro e anche stipata all'esterno, nella piazza antistante, per seguire, ascoltare e accompagnare questo fantastico gruppo nato nella cittadella del Movimento dei Focolari, Loppiano, il 23 dicembre 1966, quando Chiara Lubich, la fondatrice del Movimento, regalò delle chitarre e una batteria verde ad alcune ragazze. Quella band in formazione, essendo del Movimento GEN - acronimo di Generazione Nuova - e avendo una batteria verde, si chiamò appunto Gen Verde.

Una singolare banda che porta i colori del mondo. Quali i punti di forza di un impegno così singolare per genere, latitudini, lingue e culture? Talento, internazionalità, contaminazione delle sonorità, sperimentazione artistica. E quale la *mission*? «Dare voce alle donne e agli uomini di questo tempo, ai popoli e alla storia dell'umanità», si legge sul loro depliant. E quanto è anche nelle parole delle loro canzoni. «Se camminiamo fianco a fianco andremo avanti. / Dove c'è un ponte da costruire lì è il nostro posto. / Dove c'è una pietra d'inciampo noi ci spingeremo



oltre, / finché il mondo intero canterà con noi / questa canzone: Nessuno mi è straniero / tutte le tue gioie sono anche le mie / tutto il tuo dolore è anche mio / tutti i tuoi bisogni sono anche i miei / tutto quello che sogni lo sogno anch'io / e camminerò finché tutto il mondo sarà mio». Lungo e sempre vincente il cammino del Gen Verde, cui fa da contraltare il gruppo Gen Rosso, composto a sua volta da giovani e altrettanto bravi artisti. Dopo l'esordio del 1966, incisioni e spettacoli a 360 gradi: nel 1975 usciva il primo LP "Corriamo insieme", che segnava l'inizio di una serie di brani oggi noti in tutto il mondo. Da ricordare anche un album concepito e suddiviso in tre parti, ciascuna dedicata a un momento specifico del triduo pasquale: la Cena del Giovedì Santo, la Passione del Venerdì e la Veglia della Notte Santa. Tre momenti che a breve vivremo nelle nostre liturgie, al termine della Quaresima in corso, con la ormai imminente Pasqua.

La musica si è fatta ancora più coinvolgente, quando, a chiusura dello spettacolo, i Gen hanno cantato "Accendi la Pace". Era quasi mezzanotte. Tanti applausi, un saluto e le luci si sono spente. Ma non era finita qui. Sui nostri cellulari è arrivato da Gen Verde un secondo insolito saluto. Hanno così *messaggiato*: «Casagiove ci ha fatto incontrare gente capace di credere e di lottare per la giustizia oltre ogni paura. Cantare per loro ha restituito a noi la gioia di testimoniare che, se rimaniamo uniti, il Bene vince. Tweets by @genVerde_music».

Anna Giordano

Il Paese tra i due litiganti

(Continua da pagina 2)

Di Maio potrà pure lamentarsi delle posizioni radicali di Salvini, come quando a proposito del Congresso delle famiglie a Verona dichiara: «A me preoccupa questa deriva di ultradestra che a volte anche la Lega abbraccia e mi costringe a prendere posizione», ma oggettivamente Di Maio si incontra con Salvini sullo spirito antisistema e sull'ideologia nazional-sovrana, che porta ad attaccare l'Europa. I due vice premier cavalcano lo stesso "clima sociale", lo stesso "spirito dei tempi". «Le due forze», «si sono alleate in nome del politicamente scorretto, dell'insofferenza per l'Unione Europea, del disprezzo per l'euro, della paura del globalismo, della ferocia con i migranti, della suggestione no vax, dell'odio nei confronti dell'élite», commenta Mauro, che aggiunge: «C'era dunque in partenza un terreno comune che sembrava più forte delle differenze, e c'era l'istinto alieno di occupare insieme le istituzioni, il sottogoverno, gli enti pubblici e la Rai, per avviare l'età del "cambiamento"».

Armando Aveta a.aveta@aperia.it



**tipografia
civile**

via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

FARMACIA PIZZUTI

**PREPARATI FITOTERAPICI - COSMETICA
OMEOPATIA - CONSEGNA A DOMICILIO**

CASERTA, VIA SAN CARLO, 15 - TEL. 0823 322182

**OTTICA
VOLANTE**

**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per
la scelta computerizzata
degli occhiali

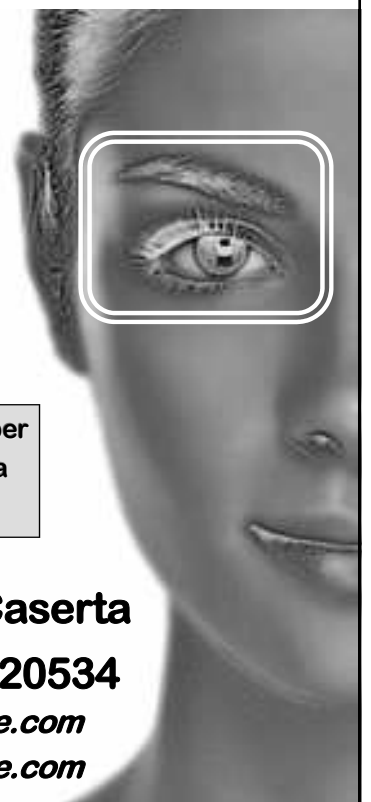
Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

Dal 1976 al
Vostro Servizio



Brevi della settimana

Venerdì 29 marzo. Autorizza in provincia di Caserta la prima scuola di formazione per "Assistente all'autonomia e alla comunicazione" (Asacom), figura, prevista dalla legge 104/92, il cui compito consiste nel favorire le interrelazioni fra lo studente diversamente abile e le persone che agiscono reciprocamente con lui nell'ambito della scuola, stimolandone l'autonomia e la socializzazione coi compagni di classe per migliorarne l'apprendimento, la vita di relazione e per supportarne la partecipazione alle diverse attività. Il corso prevede seicento ore suddivise in lezioni in aula, a distanza, stage in cooperative sociali, aziende del settore e centri di riabilitazioni.

Sabato 30 marzo. L'Eurospin di Parco degli Aranci ottiene qualche altra settimana dal Comune di Caserta per il completamento dei lavori e la consegna del parco urbano, prevista inizialmente per domenica 31 marzo ma slittata, stando a quanto trapela da Palazzo Castropignano, a Pasqua.

Domenica 31 marzo. La prima vasca del Parco della Reggia si presenta infestata da un'enorme massa di alghe ristagnante sulla superficie ai turisti che, approfittando del sole del fine settimana, prendono d'assalto Palazzo Reale. Non mancano i commenti maliziosi, dato anche il rincaro di due euro (da lunedì 1° aprile) sul biglietto classico per la visita agli Appartamenti Storici e al Parco.

Lunedì 1° aprile. Lucia Campana ed Emanuela Ruotolo, due studentesse del Liceo Linguistico "Villaggio dei Ragazzi", si classificano rispettivamente prima e terza nella finalissima delle "Olimpiadi di Lingua Russa per stranieri" disputata alla scuola russa "Garmoniya" (Armonia) di Milano.

Martedì 2 aprile. Viene inviata alla procura di Caserta una segnalazione relativa alla vendita abusiva di cani presso il centro commerciale "La Reggia Outlet" di Marcianise. Lo scorso 31 marzo, infatti, un uomo (successivamente identificato), seduto fuori dal centro commerciale, teneva alcuni cuccioli di cani legati con uno spago, animali che, com'è poi stato appurato, erano destinati alla vendita illegale. L'uomo è stato denunciato dall'Associazione Italiana Difesa Animali ed Ambiente.

Mercoledì 3 aprile: Gli alunni dell'Istituto Alberghiero "Villaggio dei Ragazzi" prendono parte alla prima edizione dell'evento gastronomico "Pastiera 4.0", manifestazione, tenutasi nelle Regie Cavallerizze, organizzata dalla Scuola di Alta Formazione Dolce&Salato di Maddaloni e dal Consorzio ricotta di bufala campana dop, con la collaborazione dell'azienda Chirico, produttrice di eccellenza del grano cotto, ingrediente fondamentale della pastiera.

Giovedì 4 aprile. Inizia il ciclo di incontri intitolato "Seminari Campani", promosso dal "Capua il Luogo della Lingua Festival" e condotto dai docenti del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università della Campania "Luigi Vanvitelli" per discutere alcuni degli aspetti storico-culturali più interessanti della città di Capua e del suo territorio, in vista delle giornate del festival. Gli altri incontri si terranno mercoledì 10 aprile, martedì 7 maggio, mercoledì 15 maggio e venerdì 14 maggio.

Valentina Basile



"Smart lands", territori intelligenti

Il 31 marzo è scaduto il termine che la Regione Campania aveva fissato per la redazione dei Piani Urbanistici Comunali e, anche se sono previsti alcuni termini ulteriori per evitare il commissariamento *ad acta*, è interessante notare che sono ancora relativamente pochi i Comuni nei quali è possibile cogliere una consapevolezza diffusa di quanto sia importante porre attenzione ai cambiamenti del territorio e indirizzarli all'interesse collettivo. Fra questi si segnala il comune di Ruviano, che sta avendo in questo momento grande risalto mediatico grazie all'ottima capacità avuta nel reperire e spendere i fondi europei e la cui amministrazione già nel giugno scorso promosse - insieme all'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli Scuola Politecnica e delle Scienze di Base Dipartimento di Architettura e Disegno industriale, alla Pro Loco "Raiano" e a RESpro Rete di storici per i paesaggi della produzione (associazione che si occupa di protoindustria, pluriattività, borghi, spazi rurali e paesaggi) - il convegno "Così Ruviano", rivolto non soltanto a rintracciare le significative tracce del passato, ma anche a indicare al contempo innovativi percorsi sulle prospettive future, nell'ottica degli *smarts lands*, i "territori intelligenti". Poiché in quell'occasione mi si era chiesto di tenere una relazione su come usare in modo intelligente un territorio, e il dibattito che ne seguì fu interessante e fecondo, e con l'augurio che dall'esempio di Ruviano si possa partire per il rilancio del dibattito *in primis* a Caserta ma anche nell'intera provincia di Caserta, ne riporto sinteticamente i punti salienti.

Come punto di partenza occorre notare come non si possa usare in modo intelligente un territorio se: non lo si conosce e non se ne conosce il patrimonio storico, artistico e ambientale; non si ha una visione del suo possibile sviluppo economico; non se ne individuano le possibilità di rilancio realistiche e attuali. È necessario, quindi, partire da una analisi del territorio e delle sue potenzialità per indirizzarne uno sviluppo che non sarà, però, unico e stabile nel tempo. La società, infatti, cambia, e cambiano l'economia e i modi di vita; perciò non possiamo dare risposte oggi

C'era un Paese

(Continua da pagina 3)

contiene valore. La mediocrità al potere farfuglia di progetti e di programmi, usa menzogna e paura per perseguire il suo vero obiettivo: perpetuare se stessa, comunque, quali che siano i compromessi da sottoscrivere, quali siano i costi umani per i deboli.

Chiudo, come avevo cominciato, con Italo Calvino. «*C'era un paese che si reggeva sull'illecito. Non che mancassero le leggi, né che il sistema politico non fosse basato su principi che tutti più o meno dicevano di condividere. Ma questo sistema, articolato su un gran numero di centri di potere, aveva bisogno di mezzi finanziari smisurati (ne aveva bisogno perché quando ci si abitua a disporre di molti soldi non si è più capaci di concepire la vita in altro modo) e questi mezzi si potevano avere solo illecitamente, cioè chiedendoli a chi li aveva in cambio di favori illeciti. Ossia, chi poteva dar soldi in cambio di favori, in genere già aveva fatto questi soldi mediante favori ottenuti in precedenza...*». C'era un Paese....

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it



che saranno ugualmente valide per sempre: le risposte di oggi valgono per oggi. Le città, i borghi, i territori sono sempre mutati, e nel tempo nessun territorio è rimasto mai uguale a sé stesso. La tutela dell'identità, della storia del luogo, dei suoi monumenti è importantissima, ma bisogna stare molto attenti a non fossilizzarsi sul passato e avere una visione presente e ancora di più futura. Bisogna, perciò, dare risposte e intervenire oggi, consapevoli che tali risposte se positive porteranno ad un rilancio; ma è necessario anche essere consci del fatto che le scelte di oggi non saranno valide all'infinito, anche se è evidente che prima si inizia ad intervenire, meno ci si dovrà poi adattare al cambiamento futuro.

Uno dei momenti più accesi del dibattito ha riguardato la considerazione che i nostri territori interni, lasciati a sé stessi per anni, non sono diventati territori intelligenti proprio perché sono stati trattati come territori di margine, lasciati al margine. Questa disattenzione, poiché i tempi nel frattempo cambiavano, ha comportato che si è rimasti troppo attaccati a una visione antica non dico di sviluppo ma di vita di quei territori, che quindi sono diventati *territori a vita spenta*, lasciati morire perché non si è stati capaci di adeguare le risorse disponibili ai tempi che cambiavano. Per questo, in conclusione del mio intervento, ho sottolineato come, a parer mio, per rilanciarli bisogna guardare ai propri territori in modo diverso dal passato, valorizzandone le risorse senza smarrire l'identità storica che serve a ricordarci il passato, ma guardando al futuro con flessibilità, con spirito di adattamento. In definitiva, ferma la tutela dell'identità e del patrimonio storico locale, non bisogna avere paura del cambiamento: i territori sono sempre cambiati, adeguandosi alle nuove esigenze, ma oggi più che mai i territori necessitano di essere versatili, o meglio resilienti, cioè riorganizzati positivamente dinanzi alle difficoltà presenti, restando sensibili alle opportunità positive senza alienare la propria identità.

Nadia Marra

ALL'INIZIATIVA NEI 190 OSPEDALI BOLLINI ROSA ADERISCE LA CLINICA "SAN MICHELE"

(H)Open Week **per la salute della donna**

Onda, Osservatorio nazionale sulla salute della donna e di genere, in occasione della Giornata nazionale della salute della donna che si celebra il 22 aprile, organizza la quarta edizione dell'*(H)Open Week* con l'obiettivo di promuovere l'informazione e i servizi per la prevenzione e la cura delle principali malattie femminili. Nella settimana dall'11 al 18 aprile attraverso gli oltre 190 ospedali premiati con i Bollini Rosa che hanno aderito all'evento (che gode del patrocinio di 27 Società scientifiche) saranno offerti gratuitamente visite, consulti, esami strumentali. I servizi sono consultabili sul sito www.bollinirosa.it, con indicazioni su date, orari e modalità di prenotazione; è possibile selezionare la regione e la provincia di interesse per visualizzare l'elenco degli ospedali che hanno aderito e consultare il tipo di servizio offerto. La Casa di Cura 'San Michele' di Maddaloni aderisce, come ogni anno, all'iniziativa *(H)Open Week* offrendo gratuitamente la MOC (Mineralometria Ossea Computerizzata) con consulenza specialistica, previa prenotazione.

Urania Carideo

FATTORE AUTO

**Noleggìo lungo
termine = Auto
+ assicurazione
+ bollo
+ servizi
+ assistenza
+ manutenzione**

NOLEGGIO A LUNGO TERMINE



rent365
PEUGEOT 3008
BlueHdi 130cv S&S
BUSINESS

€ 297 /mese + Iva
48 mesi 40.000 KM totali
anticipo 3.000,00 + IVA
Inclusi manutenzione, bollo
assistenza, assicurazione
per info e preventivi:
Fattore Auto
Gustavo Delugan
366 1204404

NOLEGGIO A LUNGO TERMINE



rent365
VOLKSWAGEN T-CROSS
1.0 TSI 115cv
ADVANCED AUTOMATICA

€ 330 /mese + Iva
48 mesi 40.000 KM totali
anticipo 2.000,00 + IVA
Inclusi manutenzione, bollo
assistenza, assicurazione
per info e preventivi:
Fattore Auto
Gustavo Delugan
366 1204404

NOLEGGIO A LUNGO TERMINE



rent365
SMART FORTWO
1.0 75cv YOUNGSTER
TWINAMIC

€ 259 /mese + Iva
48 mesi 40.000 KM totali
anticipo ZERO
Inclusi manutenzione, bollo
assistenza, assicurazione
per info e preventivi:
Fattore Auto
Gustavo Delugan
366 1204404

NOLEGGIO A LUNGO TERMINE
NUOVI STOCK CON EXTRASCONTI



rent365
ALFA ROMEO STELVIO
2.2 TD AT8
BUSINESS 190 CV Q4

€ 511 /mese + Iva
48 mesi 40.000 KM totali
anticipo 3.000,00 + IVA
Inclusi manutenzione, bollo
assistenza, assicurazione
per info e preventivi:
Gustavo Delugan

Casagiove, Via Recalone 13
(uscita A1 Caserta Nord)
366 1204404
fattoreauto19@gmail.com

Per una democrazia europea “dal basso”

In questa vigilia di elezioni europee si è riaperto, a sinistra, il dibattito sul tema del rinnovamento democratico dell'Europa e sulle possibilità di intraprendere nuove iniziative politiche “dal basso”. Sta emergendo, cioè, con sempre maggiore evidenza la necessità e l'urgenza di uscire dalle secche dell'alternativa tra un europeismo di maniera - del tutto sterile - e la prospettiva reazionaria di un ritorno agli Stati-nazione e ai sovranismi intolleranti e xenofobi che hanno già caratterizzato gli anni bui del vecchio continente. Di recente sulla questione è intervenuto Yanis Varoufakis, già ministro dell'economia nel governo Tsipras, che ha osservato come l'attuale governo europeo, dopo che gli effetti della crisi del 2008 e le politiche neoliberiste hanno precipitato milioni di cittadini europei nella miseria, assomigli sempre più alla Repubblica di Weimar nell'imminenza dell'avvento del nazismo al potere in Germania. Mentre l'Unione si va frammentando, in un quadro politico sconcertante caratterizzato dalla prossima fine della leadership di Angela Merkel e dalla debolezza del programma politico di Macron, le prossime elezioni europee di maggio potrebbero essere l'ultima *chance* a disposizione delle forze di sinistra per cambiare le cose.

Ma la ricerca dell'unità tra i movimenti progressisti non è cosa facile, anche perché una parte della sinistra europea è incline alla deriva populista, come *La France Insoumise* di Jean-Luc Mélenchon, nella quale è presente la convinzione che «*la libertà d'arrivo*» sia un male e che l'immigrazione costituisca un danno per le classi lavoratrici nazionali. Seguendo la migliore tradizione internazionalista del movimento operaio, Varoufakis ritiene invece che erigere muri per limitare il libero movimento di persone e merci sia una risposta reazionaria al capitalismo, mentre la risposta giusta è quella di organizzare «*una resistenza transnazionale allo sfruttamento capitalista ovunque*». L'obiettivo deve essere quello di «*formare un unico movimento transnazionale per unificare, per lottare insieme, per prendere il controllo delle istituzioni della UE – Banca Europea degli Investimenti (BEI), BCE, eccetera – e reimpiegarle negli interessi di tutti gli europei*». Per raggiungere questi obiettivi non servono programmi utopici, ma si devono avanzare proposte concrete come, ad esempio, rivedere il ruolo del micidiale *Meccanismo Europeo di Stabilità*, riorientare gli “alleggerimenti quantitativi” della BCE e finanziare da subito, senza aggravii fiscali, una transizione verde e una campagna generalizzata contro la povertà.

Queste proposte concrete devono essere comunicate al pubblico degli elettori perché comprenda che vie alternative sono possibili. Il DiEM25 (Democracy in Europe Movement 2025), il movimento transnazionale promosso da Varoufakis, intende mostrare come la quali-

tà della vita degli europei possa essere migliorata in tempi brevi senza cambiare le regole esistenti e mantenendo le attuali istituzioni. Si tratta di proposte operative, che prevedono le cifre degli investimenti e la relativa tempistica, come quelle relative alla tutela dell'ambiente, per il quale il DiEM25 calcola un investimento cospicuo e le fonti di finanziamento (2 trilioni di euro in quattro anni in tecnologie ed energia verdi, finanziati con l'emissione di titoli dalla BEI - Banca Europea per gli investimenti del Lussemburgo, una società senza fini di lucro - garantiti dalla BCE. Il problema di fondo è costituito dalla disunione delle forze di sinistra alle quali il DiEM25 propone un “Nuovo Patto per l'Europa” sulla base «*di un umanesimo radicale, razionale e internazionalista... un'agenda comune per tutti gli europei e una politica radicale di un'Europa Aperta che riconosca i confini come cicatrici sul pianeta e i nuovi arrivi come benvenuti*». Qualcosa si muove davvero, se sono già numerosi i movimenti europei che hanno aderito all'iniziativa. Anche alcuni intellettuali italiani stanno dibattendo in termini assai più radicali la questione del rinnovamento democratico dell'Europa. Il filosofo Massimo Cacciari, uno dei più presenti nel dibattito sull'Europa, in un recente intervento tenuto a Milano all'assemblea di Confcooperative, è ritornato sul tema della crisi dell'Europa che non è più quella di un ventennio fa e il cui declino si sta consumando in uno scenario mondiale che vede cambiamenti epocali. Cacciari nota che il quadro internazionale, sia economico che politico, è profondamente mutato. Gli Stati Uniti stanno orientando i loro interessi verso il Pacifico e il rapporto con la Cina; osserva che «*l'Europa atlantica*» è finita e che la crescita tumultuosa della potenza economica cinese è destinata a cambiare radicalmente gli assetti geopolitici del pianeta.

A fronte di questi mutamenti l'Europa si trova in una situazione di grande debolezza ed è da questa constatazione realistica che occorre partire per tentare di risollevarne le sorti. Ma non si può sperare che nasca di punto in bianco e autonomamente una nuova élite politica in grado di superare la crisi che attanaglia il vecchio continente. Occorre che siano i corpi intermedi, - associazioni e organismi cooperativi - ad assumere l'iniziativa dal basso: «*Ma non dal basso generico, ma dal basso organizzato. Dal basso rappresentato da organismi che dicano la loro con chiarezza e coerenza sulle grandi questioni politiche. Che facciano politica nel senso più alto e vero del termine... O il mondo cooperativo, come tanti altri, assume altri sindacati, nel senso letterale, cioè conducendo insieme, ponendo insieme interessi della società civile, cominciando ad assumere un ruolo di voce protagonista che spinga e indichi la strada per dare un nuovo inizio all'Unione oppure non lo farà nessuno*». Questo processo, tuttavia, secondo il filosofo, non deve

essere conflittuale, non deve scontrarsi con le attuali élite europee, ma deve operare per rivitalizzarle e accompagnarsi a loro dando nuova forza all'unione europea. Il modello non può essere quello centralistico attuale, che porta necessariamente a politiche liberiste, ma dovrà essere un modello federale, l'unico in grado di portare avanti politiche keynesiane, politiche cioè di controllo e sostegno politico dell'economia e del welfare.

Il primo obiettivo consiste nel superare la subalternità al modello neoliberista. L'Unione Europea non può fondarsi sull'idea astratta del pareggio di bilancio, che è un'assurdità e un'astrazione. Bisogna ritornare ai valori fondamentali che hanno ispirato i padri dell'Europa. Se non si fa questo, se si vuole essere genericamente europeisti, allora i sovranismi hanno già vinto. Occorre un'Europa fondata su un nuovo modello di sovranità. Una sovranità «*autenticamente federale*», centrata sui principi della sussidiarietà e della solidarietà. In questo senso il movimento cooperativo deve acquistare potere in ambiti precisi e avere la possibilità effettiva di trattare con le autorità centrali. Il secondo obiettivo indicato da Cacciari è la democratizzazione delle istituzioni europee, attualmente caratterizzate da un potere esecutivo centralizzato e autocratico, per quanto riguarda le politiche finanziarie, e dall'incapacità, viceversa, di adottare decisioni significative in ambito sociale e politico, per le quali è prevista l'unanimità dei consensi tra i membri della UE, il che in pratica significa il non poter decidere quasi nulla. Per questo Cacciari ritiene che anche gruppi minoritari di nazioni dovrebbero unirsi per decidere, per esempio sulle politiche migratorie, osservando che la storia ha tempi diversi e che alcuni Paesi, che fino a pochi anni fa erano sottoposti a governi imperiali, non possono che essere nazionalisti (come lo erano gli italiani nel Risorgimento) e quindi bisogna pensare che ci possa essere un'Europa a più velocità; un tema scottante, questo, che è stato prospettato, riguardo allo sviluppo economico, da Francia e Germania qualche tempo fa e che poi è stato accantonato. La proposta di Cacciari tuttavia presenta una differenza sostanziale rispetto all'Europa a due velocità della Merkel, perché non si tratterebbe di alleanze economiche, escludenti, ma di politiche sociali e dei diritti umani, un percorso fattibile di civiltà e progresso. La conclusione è che se non si imboccano audaci vie di rinnovamento e se di queste non si faranno portatori i “corpi intermedi” allora davvero si tornerà indietro verso un'Europa frammentata, dove i diversi, piccoli stati sovrani si faranno la guerra economica tra loro, regredendo irreparabilmente di fronte alla devastante espansione delle vecchie e nuove superpotenze economiche.

Vestiti, cibi e speranze per l'ambiente

«A 8 anni mi sono iniziata a chiedere perché i problemi climatici non fossero al centro delle politiche mondiali. Sono caduta in depressione, in pochi mesi ho perso dieci chili. Mi sono stati diagnosticati la sindrome di Asperger e il mutismo selettivo. Significa che parlo solo quando lo ritengo strettamente necessario e questo è uno di quei momenti» diceva Greta Thunberg davanti a centinaia di persone nel novembre 2018. Ha parlato per le Nazioni Unite, ha ricevuto molti premi e probabilmente verrà candidata al Nobel. In Italia però, c'è ancora qualcuno che invece di ascoltare quello che ha da dire, sta a chiedersi quali interessi ci siano dietro. Ho trascorso quest'anno a Milano e ogni giorno, al telefono con i miei genitori, ci davamo il bollettino meteorologico che più o meno era sempre uguale: a Caserta fa freddo e c'è vento, «a Milano siamo già in primavera» rispondevo io. Ora che siamo ad aprile, qui a Milano, dopo due mesi di siccità finalmente piove, ma le temperature sono sempre intorno ai 15-20 gradi. A Caserta non ha mai smesso di fare freddo. Il cambiamento climatico è visibile nella vita di ognuno di noi, basta solo farci caso: dal 2001 ad oggi si sono verificati 18 dei 19 anni più caldi della storia. Quando prendiamo in giro i telegiornali perché mandano in onda lo stesso servizio riciclato da anni «è l'estate più calda degli ultimi vent'anni» forse, dovremmo smettere di dirlo col sorriso sulle labbra.

Quando mi si dice «pensa che non avrai la pensione», mi verrebbe da rispondere «è troppo presto per pensarci». È lo stesso atteggiamento superficiale che abbiamo tutti quando pensiamo al futuro nostro e di chi verrà dopo di noi: tutto ciò che è lontano nel tempo non ci interessa, ci penseremo quando arriverà. È l'atteggiamento di chi vive il presente e basta, di chi si indigna per un solo giorno, di chi vuole cancellare il passato. Tutto ciò che non è presente non esiste. È l'atteggiamento di chi non ha e non vuole responsabilità: se il pianeta sta morendo è colpa della classe dirigente, è colpa delle élite, è colpa sempre di qualcun altro. La stessa mancanza di responsabilità di chi continua a fregarsene del pianeta e mettere al mondo figli che probabilmente vivranno con normalità le loro estati a 80 gradi. Mangiamo carne, soia e avocado come se fossero risorse infinite; compriamo vestiti a basso costo, di viscosa e poliestere, tralasciando che sono tra gli agenti più inquinanti del pianeta. Sprechiamo l'acqua, gettiamo i mozziconi in strada, beviamo dalle bottiglie di plastica e con le cannucce. Non sacrifichiamo nulla, neanche ciò che è superfluo. Tuttavia, se Greta è riuscita a valicare i confini della Svezia, è anche perché l'argomento della sostenibilità è sempre più al centro dell'attenzione, magari non per i potenti del mondo (quelli che festeggiano dopo aver approvato una legge che eliminerà le cannucce nel giro di quattro anni), ma quantomeno per noi gente comune: secondo un sondaggio di Life Gate il 92% degli italiani ad esempio, dichiara di fare la raccolta differenziata. Oggi, non esiste un'educazione civica, ma esistono università che formano sul tema ambientale e giovanissimi studenti che ci stanno mettendo con le spalle al muro: cosa avete combinato, ci dicono. Peccato che il nostro impegno oggi, non sia retroattivo e non possa risolvere quello che c'è stato prima. Quantomeno, dopo aver distrutto il pianeta, ce ne andremo all'altro mondo con la coda tra le gambe.

Marialuisa Greco



Lusitania

Gli U-Boot risultavano estremamente fragili. Un colpo di cannone, pur di piccolo calibro, era in grado di affondarli. A quell'epoca, le navi mercantili britanniche ne avevano affondato un buon numero, utilizzando anche la tecnica dello speronamento, la più temuta dagli equipaggi tedeschi. La dotazione offensiva degli U-Boot comprendeva tubi lanciasiluri (se ne potevano imbarcare cinque o sei al massimo), un cannone da 160 mm e la possibilità di trasportare e sganciare mine galleggianti. Il numero di membri dell'equipaggio poteva oscillare tra le 20 e le 40 unità, mentre la velocità massima in immersione non riusciva di solito a superare gli 8,5 nodi (circa 16 km/h).

In verità, la Germania si vide "costretta" a utilizzarli in maniera sistematica nella caccia ai convogli diretti in Inghilterra perché stretta nella morsa dell'embargo attuato dai Paesi dell'Intesa, a cominciare dall'Inghilterra. Era stata infatti quest'ultima a operare per prima, fin dallo scoppio del conflitto, un blocco navale alla Germania, intercettandone le navi mercantili e spargendo di mine galleggianti tutto il Mare del Nord. Dopodiché, passando a classificare come merce di "contrabbando" anche gli alimenti, aveva bloccato ogni genere di rifornimento, costringendola perfino a razionare il cibo. Secondo alcune stime, ciò avrebbe determinato la morte per denutrizione di alcune centinaia di migliaia di persone. In tali condizioni, la decisione tedesca di operare un contro-blocco navale costituiva la sola risposta possibile. Senza considerare che la sua efficacia, di fronte alla schiacciante superiorità navale dell'Inghilterra, poteva essere assicurata soltanto dall'utilizzo massiccio dei sottomarini, unità navali di più difficile intercettazione. Ora, sebbene i media del tempo - con in testa quelli statunitensi - classificassero la guerra sottomarina tedesca come un'autentica forma di barbarie (quasi che esistesse, da qualche parte, una forma di guerra tutt'altro che "barbara") - va ricordato che anche le mine galleggianti inglesi sparse in tutto il Mare del Nord si sarebbero rivelate altrettanto letali, fino alla fine del conflitto. Con la differenza che, mentre i Tedeschi erano soliti mirare soltanto alle navi delle nazioni belligeranti, risparmiando quelle neutrali, il blocco britannico si era da subito rivelato indiscriminato, colpendo sia le navi neutrali che quelle belligeranti dirette in Germania. Tuttavia, tra la metà del 1916 e la fine del conflitto, la cosiddetta "tattica dei convogli", ideata proprio dalla Marina inglese, avrebbe reso assai rischiosi, se non del tutto infruttuosi, tali attacchi sottomarini.

Il 7 maggio 1915, alle ore 14.00, il transatlantico *Lusitania* si trovava a circa 40 miglia dalle coste irlandesi. C'era una fitta nebbia all'altezza dell'isolotto/faro di Fastnet. La visibilità era scarsa. Il comandante Turner aveva così deciso di ridurre la velocità a 18 nodi (poco meno di 35 km/h). Si trattava di un serio rischio, in una zona di mare ritenuta pericolosissima. L'unico strumento di cui il *Lusitania* disponeva per minimizzare la possibilità di essere intercettato da un U-Boot nemico era proprio la grande velocità che riuscivano a sviluppare le sue turbine. Ma, in quel momento, egli si sentiva relativamente sicuro perché convinto di poter contare - anche nel bel mezzo di quell'impenetrabile muro bianco - sulla presenza della squadra di incrociatori della "Forza E" che, come d'uso, l'avrebbero scortato fino al porto di Liverpool. Numeri alla mano, il piroscafo avrebbe raggiunto Cape Clear nel giro di qualche decina di minuti e la baia di Queenstown (oggi Cobh) nel breve volgere di un'ora. Liverpool, il porto di destinazione, si trovava a poco più di 10 ore di navigazione. Inutile negarlo: il più sembrava davvero fatto. I passeggeri erano tranquilli, intenti alle loro svariate attività. Come di consueto, l'equipaggio era impegnato ad espletare tutte le piccole e grandi mansioni di bordo atte ad assicurare fino alla fine un viaggio comodo e rilassante.

(2. Continua)

Pensieri in libera uscita

- ⊙ A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, Z. E pensare che da questa babele di suoni Leopardi è riuscito a tirar fuori "L'infinito"!
- ⊙ C'è gente che passa tutta la vita a stabilire come deve viverla.
- ⊙ L'ottimista considera una tragedia non più di un fastidio, il pessimista considera un fastidio non meno di una tragedia.
- ⊙ Il reale e il possibile giocano a scacchi tutta la vita. Ma vince sempre il possibile
- ⊙ Oggi il profeta non è più colui che prevede il futuro, ma colui che prevede il presente, a tutto vantaggio di ce l'ha sotto il naso e non lo vede.
- ⊙ Se è vero che al peggio non c'è mai fine, è altrettanto vero che al meglio non c'è mai inizio.
- ⊙ Con i tempi che corrono, la notte di san Lorenzo vedremo le stelle scadenti.
- ⊙ L'amore è quasi sempre un biglietto di sola andata.
- ⊙ Gli antichi si attevano al dettame socratico: conosci te stesso. Noi moderni dovremmo attenerci al dettame: disconosci te stesso.
- ⊙ Ogni attore alto e magro progetta il suo Don Chisciotte.
- ⊙ L'amministrazione napoletana è profondamente convinta che i vigili urbani siano la prima causa dell'inquinamento atmosferico; pertanto sei giorni su sette ne vietano la circolazione.
- ⊙ Ci sono uomini che ancora pretendono dalle loro donne la restituzione della co-
- stola che Iddio sottrasse ad Adamo per creare Eva.
- ⊙ L'incarnazione del Verbo continua a suscitare l'invidia del Soggetto e del Complemento Oggetto.
- ⊙ Le cattive maniere dilagano a tal punto, che le persone educate dovrebbero essere sottoposte alla prova dell'antidoping.
- ⊙ Quasi tutti i medici, accanto al giuramento di Ippocrate, dovrebbero fare il giuramento di Giovanni della Casa e del suo "Galateo"
- ⊙ Non sono un cercatore d'oro, bensì un trovatore d'oro. Mi limito a trovare l'oro che perdono i cercatori.
- ⊙ Una donna, che formava col marito un famoso duo di pianoforte a quattro mani, rimane vedova e le si spalanca davanti il vuoto di quella metà di tastiera su cui suonava lui.
- ⊙ L'astemio duro: «Sto male al solo mescolare due acque minerali diverse».
- ⊙ Vivere urlando non è difficile quanto vivere tacendo a squarciagola.
- ⊙ Come non si può ottenere dalla pioggia che cada dalla terra al cielo, così non si può pretendere che un amore divenuto consuetudine ritorni all'entusiasmo dei primi tempi.
- ⊙ Tutto poteva immaginare il femminismo, tranne che incrementare l'omosessualità maschile.
- ⊙ L'alibi dei chirurghi: ai postumi l'ardua sentenza.



- ⊙ Uno Stato che si sforza di abbassare le tasse rischia l'ernia del fisco.
- ⊙ Chi va in motoscooter senza casco è l'assassino del suo potenziale assassino.
- ⊙ Non sono rari i casi in cui la senilità è una malformazione congenita.
- ⊙ Il matrimonio è una specie di servizio militare, ma quasi sempre senza libera uscita.
- ⊙ L'ipocondrico si masturba col profilattico per non contrarre l'AIDS.
- ⊙ In un'epoca come la nostra, in cui purtroppo non c'è niente di assoluto, l'avverbio di cui si fa l'uso più sfrenato è proprio 'assolutamente'
- ⊙ La nostra invendibilità molto spesso è una maschera di lattice, dietro la quale nascondiamo la delusione di non aver trovato nessun compratore.
- ⊙ L'erotomane è universalmente esecrato perché realizza tutto quello che gli altri si accontentano di pensare.
- ⊙ Una persona che ti regala una cosa utile non è detto che sia una persona utile.
- ⊙ Gli artisti si dividono in tre categorie: artisti, artisti mancati, e mancati e basta.

Scivoloni televisivi

Sabato sera ho assistito alla trasmissione di Gramellini. Il solito tran tran televisivo, poi alla fine la sorpresa: l'intervista al dottor Gandolfini, uno dei protagonisti della tre giorni veronese in cui gli spiriti più eletti del profondo medioevo si sono dati convegno per sollevare le sorti della famiglia. Il dottor Gandolfini è una vecchia volpe: linguaggio forbito e fluente, capacità immensa di eludere le domande più delicate, abilità di far tornare a proprio vantaggio anche la contestazione della figlia. Gramellini e gli altri sono stati incapaci non solo di fare domande "cattive", ma anche di ribattere agli argomenti del dottore che andava avanti come una "Frecciarossa" senza timore che qualcuno potesse bloccarlo. «Se volete, se c'è tempo, posso andare avanti a spiegarvi il mio programma» diceva, prendendo in giro quei poveri grulli che hanno pensato di intervistarlo senza prima prepararsi e che non sono stati capaci di rimbeccarlo. Alla fine è stata la regia a toglierlo dai teleschermi, per dare la parola a Gramellini per il consueto pistolotto settimanale.

Addirittura, Gandolfini per portare acqua al suo mulino, ha citato anche gli articoli della Costituzione relativi alla famiglia. E nessuno di quelli che erano lì a fare i giornalisti è stato capace di dire che la Costituzione è stato il primo e più importante compromesso storico tra



democristiani, liberali, comunisti, repubblicani socialisti ecc. ecc., e che alcune parti della Carta riflettono il clima politico e culturale di quei tempi. Quegli articoli andrebbero rivisti con il senno di oggi (sono passati settanta anni da allora); invece si modifica la Costituzione per introdurvi il pareggio di bilancio, in ossequio ai ragionieri della UE, e si lasciano immutati altri articoli che sono in contrasto con la vita di oggi. Non ci volevano filosofi per rispondere a Gandolfini, ma solo giornalisti informati; non ci volevano soprattutto quei giornalisti televisivi che vogliono apparire buoni e dotati di buonsenso e sono solo dei conformisti dal cuore piccino.

Mariano Fresta

Nemesi

La dea **Nemesis**, sotto mentite spoglie e accompagnata dal mitico re dell'Attica **Eretteo**, figlio del dio del fuoco **Efesto** e della dea **Gaia**, torna spesso nella piccola città attica di **Ramnunte**, dove viene venerata come figlia di **Oceano** e **Notte** e madre di **Elena**, generata da un incontro con **Zeus** proprio nel tempio di **Ramnunte**. Le piace molto stare in mezzo alla gente che si reca al tempio per onorarla. E da lì ha preso l'abitudine di girovagare per qualche giorno nella parte meridionale dell'Italia che un tempo fu la **Magna Grecia**.



In uno di questi viaggi si è ritrovata in una piccola città in cui si sta radicanando la presenza di una forza politica, originata nel nord della penisola e fortemente antimeridionale. Il capo di questo movimento, da tutti i supporter chiamato "il Capitano", sa leggere le paure della gente e, usandole come strumento di propaganda politica, è riuscito a conquistare il consenso di oltre il 30% degli italiani su di sé e sul movimento, un partito setta ancorato a un passato estinto, sovranista e sensibile ai neofascisti e ai suprematisti bianchi americani. Le idee che propugna sono assolutamente reazionarie, xenofobe e razziste. I nemici da distruggere sono i Rom, il movimento LGBT, i Centri sociali e soprattutto i migranti neri e le navi delle ONG che li salvano in mare. Le leggi da cancellare riguardano l'estensione dei diritti civili alle varie minoranze, in particolare quelle su famiglia, matrimonio e genitorialità.

Nella cittadina il più attivo militante di questo movimento è un giovane di nome **Junio**, sfaccendato ma furbo, che ha pensato di sistemarsi facendo politica nel carrozzone vincente. Assiduo frequentatore dei blog del **Capitano**, in particolare **Twitter** e **Facebook**, di giorno va propagandando gli slogan appresi, in particolare esagerando le paure della gente con episodi inventati sui migranti nordafricani. **Nemesis** ed **Eretteo** incontrano **Junio** nella piazza principale mentre sta arringando i concittadini e restano sconcertati dalla sua violenza verbale e dall'odio che riversa sui neri. «**Eretteo**», sbotta ad un certo punto la dea, «*ti sembra giusto che questo umano sparga tanto ingiustificato odio contro i popoli africani, che mettono a rischio le proprie vite attraversando il mare con imbarcazioni di fortuna per fuggire da fame, sete, malattie e guerre?*».

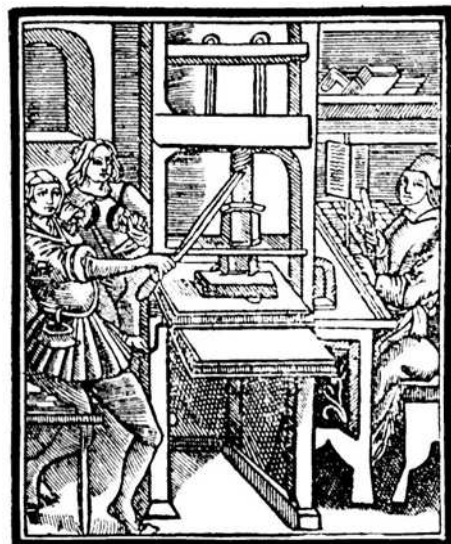
«**Hai ragione Nemesis**», risponde **Eretteo**, «*Atene ha sempre praticato la xenofilia e, come scrive anche Tucidide ne "La guerra del Peloponneso", la città è sempre stata accogliente verso i forestieri*». «**Io**», interviene **Nemesis**, «*vigilo sull'ordine e sull'equilibrio del mondo, il mio stesso nome significa "distributrice di giustizia" e il mio senso di equilibrio ed equità mi spinge a intervenire per ripristinare la giusta misura, ogni qualvolta gli umani la oltrepassano*». Si ferma un attimo per calmare la sua rabbia e prosegue «*questo furbo giovinastro va punito in modo esemplare*». «**Costui ti ha fatto veramente infuriare**», la interrompe **Eretteo**, «*non vorrei essere nei suoi panni e invoco la tua clemenza*». «**Tranquillo, Eretteo**», dice **Nemesis**, «*non voglio chiedere l'intervento di Thanatos, ho pensato a una punizione forse peggiore della morte per questo xenofobo razzista, che tanto odia i neri*». «**A cosa stai pensando**», chiede **Eretteo**, visibilmente preoccupato, e **Nemesis** risponde «*suvvia, andiamo via di qui, sono stanca di ascoltare tanto odio, quando la dea Notte e suo figlio Hypnos lasceranno la Terra scoprirai la punizione*» e si allontana dalla piazza a lunghi passi, seguita dal re dell'Attica.

È giorno pieno quando il giovane **Junio** si sveglia e, dopo aver poltrito ancora per una mezz'ora nel letto, decide di fare la doccia mattutina e prepararsi per la giornata di politica in città. A un certo punto si ode un urlo spaventoso seguito da imprecazioni e frasi sconnesse provenire dalla casa del giovane. Accorrono i familiari accanto alla porta del bagno dove strepita e piange **Junio** e, intanto, sul portone d'ingresso del palazzo si raccoglie un capannello di gente del vicinato, incuriosita dal grande trambusto. Supplicato dai genitori, finalmente il giovane apre la porta del bagno e grida «*mamma, papà, guardate che dramma mi è capitato. La mia pelle è diventata nera, il mio corpo è completamente nero, nero come la pelle dei più neri nigeriani e anche i miei tratti somatici sono cambiati*». Scoppia in un pianto disperato e tra i singhiozzi aggiunge «*sono diventato un africano*».

La voce si sparge immediatamente e tutti mostrano un sincero dispiacere per l'accaduto, tranne una donna e un uomo, due forestieri che, allontanandosi dal paese, ridono di gusto.

Nicola Melone

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

FATTORE AUTO



Ing. Gustavo Delugan
BROKER MOBILITY

NOLEGGIO LUNGO TERMINE
CONSULENZA E SERVIZI PROFESSIONALI PER AUTO

Via Recalone, 13 - 81022 Casagiove (Ce)
Cell.: 366 1204404 - e-mail: fattoreauto19@gmail.com

Incontri socioculturali

Sabato 6

Capua, Circolo dei lettori, c. G. Priorato Malta 88, h. 19,00. **Capire e modificare il dna: metodi e fini della genetica tra caso e necessita**, incontro col prof. G. Saccone

Aversa, Corteo storico di **Aversa Millenaria**

Domenica 7

Caserta, Reggia, **Street Workout 2019**, allenamento, arte, cultura e divertimento

Macerata Campania: domenica 7 aprile alle h. 11,00, a Palazzo Piccirillo (Corso Umberto I n. 13), V. Capuano e S. Viggiano presentano **Don Pepe Diana e la caduta di gomorra** di Luigi Ferraiuolo, interventi di don R. Ventriglia, R. Natale, don G. Merola, C. Mascolo

Martedì 9

S. Maria C. V., Fondazione Fest, via Lussemburgo, h. 15,30, M. Di Fraia presenta il libro **Le trappole del ricorso per cassazione** di Raffaello Magi e Genaro Iannotti; interventi di L. Ramacci, G. Riccio, G. Stellato

Mercoledì 10

Capua, chiesa S. Salvatore, ore 16,00. **Seminari capuani**. F. Girolotta, **Aspetti della civiltà urbana di epoca arcaica a Capua**; N. Barrella, **La tutela dell'eredità culturale di Terra di Lavoro**

Giovedì 11

Caserta, Caffè Letterario del CPIA, via Galatina 26, h. 16,00. Intervento del prof. **Paolo Santulli**, presidente Panathlon

Venerdì 12

Caserta, Libreria Giunti, Piazza Matteotti, h. 17,30, presentazione del libro **Io sono l'amore** di Giovanna Politi

Domenica 14

Capodrise, Palazzo delle Arti, h. 19,30. **Nero sangue: diverbio d'arte, d'amore, di guerra**, con Tony Laudadio, Mise en espace, tra musica e parole; dopo lo spettacolo l'attore s'intratterà col pubblico, modera T. Raucci.



Società e cultura a Caserta (e oltre)
a cura di Aldo Altieri

Musei & Mostre

- * **Caserta**: alla Reggia, fino al 5 maggio, mostra fotografica di **Luciano D'Inverno**
- * **Caserta**: al Belvedere di S. Leucio fino al 6 maggio **La nostra via della seta**, mostra fotografica
- * **Caserta**: al Museo Arte contemporanea, via Mazzini 16, **Fantasmia senza corone**, mostra di Sasha Vinci, da giovedì 11 aprile a giovedì 2 maggio
- * **Aversa**: alla Galleria Arte contemporanea, piazza Marconi 12, **La bianchezza della balena**, mostra personale di Isabella Ciaffi, fino a sabato 20 aprile
- * **Caserta**: alla Galleria Pedana **Along the Route**, mostra Pietro Paolini, fino al 30 aprile
- * **Capodrise**: al Palazzo Arti, via Giannini 20, **L'oblio e la memoria**, collettiva di, F. Rao, N. Liberatore, A. Natale, M. Gagliardi ed E. Alfano, fino al 6 aprile

Da segnalare

Macerata Campania: domenica 7 aprile alle h. 11,00, a Palazzo Piccirillo (Corso Umberto I n. 13), V. Capuano e S. Viggiano presentano **Don Pepe Diana e la caduta di gomorra** di Luigi Ferraiuolo, interventi di don R. Ventriglia, R. Natale, don G. Merola, C. Mascolo

Spettacoli Teatro, cinema, concerti etc.

Sabato 6

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei Pini, Fuori circuito, **Zama**, di Lucrecia Martel

S. Maria C. V., Club 33giri, via Perla, h. 21,00. **Around the World**, Adam Ewald, opening Guastavoce

Aversa, Auditorium B. d'Apon-te, via Nobel, **Caro Carosone... canto te passando da me**, con P. Cirillo, A. Cascone, S. Pelosi, A. Morabito

Sabato 6 e domenica 7

Caserta, Teatro comunale. **Millevoci Tonight Show**, di Francesco Cicchella, Riccardo Cassini, Vincenzo De Honestis, Gennaro Scarpato, con Francesco Cicchella, regia Gigi Proietti

Caserta, Teatro Izzo, via Kennedy, **Non ti pago**, di E. De Filippo, Compagnia di Ernesto Cunto

Caserta, Teatro S. Pietro in cattedra, via vescovo Natale, **Ridiamo insieme in Don Pasca' fa acqua 'a pippa!**, spettacolo di beneficenza

Casapulla, Teatro comunale, **Mpriestame a mugliereta** (fuori cartellone)

Domenica 7

Caserta, Oasi Bosco S. Silvestro, h. 11,00. **Passeggiando tra le fiabe**, a cura della compagnia teatrale La Mansarda

Caserta, Teatro di Puccianiello, h. 18,00. **Scadenza 4, pagabile 5**, regia di Giovanni Compagnone, con Elena Starace e Valeria de Biasio

Caserta S. Clemente, Teatro don Antonio Sapone, h. 19, 30, Officina Teatrale GenerazioneLibera in **Pinocchia** di S. Benni

S. Maria C. V., Teatro Garibaldi, h. 21,00. **Cavalli di ritorno 2.0**, di Cassini, Verde, Riviaccio, Puca, con Gino Riviaccio, regia G. Riviaccio

Capua, chiesa S. Salvatore, ore 20,00. Seta Storta in **Mater in**

Crucem, di Annamaria Cembalo, con Daniela D'Auge, regia di Francesco Antinolfi

Aversa, Teatro Nostos, via Kennedy, h. 21,00. **Cappuccetti matti**, di Tiziano Manzini

Alife, Auditorium Ipia, 20,00. la Compagnia K. Di Caprio in **Aggo, cuttone e cunfetti** di E. Barra

Da mercoledì 10 a venerdì 12

S. Arpino, Teatro Lendi, ore 21,00. Maria Grazia Cucinotta, Michela Andreozzi, Vittoria Belvedere in **Figlie di Eva**, regia di Massimiliano Vado

Venerdì 12

Caserta, La Bottega del Teatro, Via Volturmo 14. h. 20,30. **Concerto** di G. Grieco e A. De Innocentis, brani di Beethoven, Brahms, de Falla, Haydn, Ibert, L. de Gandt

Sabato 13

S. Arpino, Teatro Lendi, ore 21,00. **Eugenio Bennato** in concerto, con Mohammed Ezzaime El Alaoui, Sonia Totaro, Mujura Ezio Lambiase, Francesca Del Duca

Da sabato 13 a domenica 14

Caserta, Piccolo Teatro Studio, via Pasteur, Vincenza Fava in **La ragazza che non sapeva inginocchiarsi**, tratto dal Diario (1941-1943) di Ety Hillesum

Casapulla, Teatro comunale, **Mprestame a mugliereta** (fuori cartellone)

Capua, Pal. Fazio, **Per una rosa**, dal Vangelo secondo Matteo. Ideazione e regia Teatri 35

Domenica 14

Caiazzo, Pal. Mazziotti, Teatro Jovinelli, h. 19,30. **Big Ben ha detto stop**, di Nicola Maiello, con Giovanni Allocca, e Leda Conti, regia di Massimo De Matteo

Capua, Teatro Ricciardi, 11,00. Teatro ragazzi, **Le Avventure di Ludmilla, Gualtiero e l'Orco Nano**

Sagre e fiere

Domenica 7

Vairano Patenora, Castello Monte Caievola. **Festa di Primavera**

Da venerdì 12 a domenica 14 Maddaloni, p. za Don Salvatore D'Angelo, **Street Food Fest**

Chicchi
di Caffè

Pace e Guerra

«... Ogni guerra è una guerra civile: ogni caduto somiglia a chi resta, e gliene chiede ragione».

(un pensiero di Cesare Pavese)

I conflitti e le migrazioni ci giungono quotidianamente nelle immagini della televisione e di internet. La situazione della Siria è la più nota. Il conflitto, iniziato nel 2011, ha coinvolto dodici milioni di persone, la metà fuggite all'estero, molte in campi profughi all'interno del paese. È ancora a rischio tutta l'area nordoccidentale del paese. Dal 2014 è ricominciata l'avanzata dei Talebani in Afghanistan con gravi disagi per la popolazione. Dal 2012 continua il conflitto in Sud Sudan con quasi cinque milioni di esseri umani che non hanno più una casa e anche più numerosi sono coloro che non sono in grado di nutrirsi e curarsi. Ancora peggiore è la situazione in Congo, dove da due decenni la guerra è costante. Lo Yemen è in grande difficoltà con la guerra civile iniziata nel 2015, dove più di venti milioni di persone hanno bisogno di assistenza umanitaria. Grave è la situazione in Mozambico, dove alle periodiche ondate di violenza si aggiunge la catastrofe umanitaria causata dal ciclone.

Il discorso di pace spesso è solo un forte desiderio, da contrapporre alla guerra e alle stragi. Se pensiamo alla pace, ne cerchiamo i segni nella condivisione tra bambini e adulti di etnie e religioni diverse, nella possibile libertà di credo e di opinione, nella parità di diritti civili, nel superamento del problema della fame e nel lavoro esteso a tutti secondo le capacità e i bisogni. La letteratura, soprattutto nella forma della scrittura poetica, rende evidente la terribile realtà che colpisce tutti, ma soprattutto i poveri e i deboli, che mangiano per sopravvivere, e ogni giorno fanno i conti dei morti. Nelle poesie e nelle canzoni, Bertolt Brecht esprimeva un giudizio sulla guerra avendo davanti agli

occhi la Germania negli anni Trenta e Quaranta. La vittoria è un'illusione, perché ogni conflitto, causando distruzione e morte, accresce la miseria:

*La guerra che verrà
non è la prima. Prima
ci sono state altre guerre.
Alla fine dell'ultima
c'erano vincitori e vinti.
Fra i vinti la povera gente
faceva la fame. Fra i vincitori
faceva la fame la povera gente egualmente.*

Egli notava che i bambini giocano alla guerra, raramente giocano alla pace, perché gli adulti da sempre fanno la guerra. Pace è non avere fame né paura. E poi anche i piccoli possono capire che pace vuol dire che non a tutti piace lo stesso gioco, e si deve rispettare la scelta degli altri.

La desolazione della guerra è descritta nella poesia *Madrid 1937* di Pablo Neruda, che canta il coraggio del popolo spagnolo quando tentò di resistere alla pressione dei franchisti, alleati con Hitler e Mussolini per rovesciare il legittimo governo repubblicano. Madrid era l'ultimo baluardo di difesa. «*Non v'è in questa città / dove sta ciò che amo, / non v'è pane, né luce: un vetro freddo cade / su gerani secchi. Di notte sogni neri / aperti da obici, come buoi insanguinati: / nessuno all'alba delle fortificazioni, / altro che un carro rotto: già muschio, già silenzio di età / invece di rondini nelle case bruciate, / dissanguate, vuote, con porte volte al cielo: / già il mercato sta aprendo i suoi poveri smeraldi, / e le arance, il pesce, / ogni giorno portati attraverso il sangue, / si offrono alle mani della sorella e della vedova. / Città a lutto, scavata, ferita, / rotta, battuta, bucherellata, piena di sangue e vetri rotti, città senza notte, tutta / notte e silenzio, e scoppi ed eroi, / ora un nuovo inverno più nudo e più solo, / ora senza farina, senza passi, con la tua luna di soldati*».

Vanna Corvese

«Le parole sono importanti»

Firmare

Il termine, del 1556, deriva dal latino *firmare*, confermare, e da *firmus*, definito, inamovibile. Genericamente significa sottoscrivere con la propria firma una lettera, un contratto, un assegno o un dipinto, al fine di garantirne l'autenticità. Ma anche, in senso estensivo, ratificare un trattato, e in senso figurato, commettere un crimine, in modo da farsi identificare come l'autore. Una firma può essere autenticata e falsificata. Negli atti giuridici, con essa viene manifestata una specifica volontà. Suoi elementi distintivi sono il carattere personale e l'unicità. Dal punto di vista giuridico, la sottoscrizione è valida solamente solo se la firma apposta è compilata a mano, cioè autografa. Così come "autografo" viene definita la firma di un personaggio popolare. Negli atti notarili, la firma deve essere anche leggibile, poiché è prescritta una sottoscrizione contenente nome e

cognome della parte, onde avvalorare che il sottoscrittore è alfabetizzato. La validità della firma "per sigla" si verifica solamente quando il soggetto è identificabile tramite altri elementi rilevanti.

Le regole ortografiche prevedono che il nome debba precedere il cognome. Giosuè Carducci, in qualità di docente universitario a Bologna, prima di firmare il libretto di frequenza, chiese a uno studente la sua identità. Avendo egli erroneamente preposto il cognome al nome, il poeta indignato rispose: «*Le farò la firma quando avrà imparato correttamente a dire il suo nome*». Il codice dell'amministrazione digitale specifica che la firma elettronica è «*un insieme di dati in forma elettronica allegati oppure connessi tramite associazioni logiche ad altri dati elettronici, utilizzati come metodo di identificazione informatica*», ma essa non contempla meccanismi di identificazione del firmatario o di identità del dato firmato. Invece, la firma e-

Non solo aforismi

Pulsioni

Empatia
nell'incontro il dialogo
nello sguardo il sorriso
all'unisono il detto
in armonia il non detto
la parola un fiume in piena.

Frustrazioni
rimpianto di cose irrealizzate
malumori e diffidenze
revanscismi e scatti d'ira
attivismo persistente
con gesti plateali
e ricerca di consensi
in scene a tutto campo
con famule e pivelli.

Travisamenti
mistificazione
di fatti e opinioni
la realtà travisata
la coscienza ignorata
la lusinga utilizzata
l'inganno perpetrato.

Sovraesposizione
facebook
la vetrina delle vanità
la condivisione virtuale
la ricerca dei like
su foto ed eventi
girandole di vita
in scene planetarie
di un teatro informale.

Ida Alborino

«La scrittura è uno strumento privilegiato di studio della manifestazione più precisa, verificabile e spontanea del pensiero»

Jean Hippolyte Michon (1806-1881,
fondatore della grafologia)

lettronica qualificata soddisfa ogni richiesta della Direttiva europea 1999/93 /CE, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale CE, 19 gennaio 2000, n. L. 13. La connessione univoca al firmatario e la sua univoca autenticazione informatica è basata su un certificato qualificato e adempiuta mediante un dispositivo sicuro per la creazione della firma.

Immagino che la firma potrebbe essere considerata come un'autobiografia riepilogativa del valore che ciascuno assegna a se stesso. Il romanzo *L'enigma di Einstein* (Newton Compton, 2017) dello scrittore portoghese originario del Mozambico José Rodrigues dos Santos (Beira, 1964), inizia con l'intercet-

(Continua a pagina 14)



Due salti all'indietro: Kopke Colheita 1983

Dopo quasi tre anni torniamo sulle sponde del Douro, nell'entroterra di Porto. E facciamo due lunghi salti all'indietro. Il primo plurisecolare, e atterriamo nel 1638: anno di fondazione della azienda vinicola Kopke, la più antica del Portogallo, nata per l'intuizione di un ambasciatore della Lega Anseatica, Nicolau Kopke, che fondò una compagnia di navigazione ed esportò le prime quantità di vino verso il Nord Europa. Solo 37 anni dopo il vino in partenza per l'Olanda verrà battezzato "Porto", e (come già detto) solo nel 1678 arrivarono i mercanti inglesi, tradizionalmente i più grandi *wine-hunter* della storia del vino. Forte di questo primato quelli di Kopke hanno una notevolissima tradizione di bottiglie davvero *agées*, e hanno in catalogo bottiglie ultra quarantennali, quasi tutte del tipo "Colheita", un Porto *Tawny*, che quindi affina prima in botti grandi (20 hl), poi in botti piccole (di solito 550 litri), solo che il *Tawny* è frutto di un taglio in cui si mescolano diverse annate, e il numero di "years old" in etichetta rappresenta la media delle età dei vini assemblati, mentre il "Colheita" è il frutto di una singola vendemmia.

Il secondo salto è solo trentacinquennale e avviene per parlare proprio di un *Colheita* di Kopke, assaggiato al museo Ferroviario di Pietrarsa in occasione (di nuovo) di *Sud&Champagne*. Se avevamo abbinato un sorso di Porto all'ascolto di Fado, affidandoci alle voci evocative di Amália Rodrigues, o di Teresa Salgueiro dei *Madredeus*, atterrando nel 1983, anno del *Colheita* assaggiato, scopriamo che la prima ha appena pubblicato "Lágrima", uno degli ultimi lavori in studio, Disco d'Oro in Italia, e i *Madredeus* non sono ancora nati. È l'anno dell'ultimo di-



sco dei Pink Floyd con Waters, di *Synchronicity* dei Police, di *Bollicine* di Vasco; al cinema di *Scarface* e di *E. T.* di Spielberg; nascono Internet e il primo telefono cellulare (Motorola), Craxi diventa Presidente del Consiglio, viene rapita Emanuela Orlandi, esce *Palomar* di Italo Calvino. Un po' di fatti, storici o di cronaca, almeno di una vita fa: perché la magia di bere vini con più di qualche anno è, anche, fare un tuffo nel passato, nel proprio vissuto emotivo prima, nel mood dell'epoca, poi. Insomma: in mezzo alle locomotive della storia ferroviaria italiana, c'era questa piccola (solo per dimensioni) bottiglia, con un 1983 stampato grande e bianco. E dopo aver assaggiato alcuni dei fratelli *minori* (tutti davvero interessanti, a partire da un *bianco* finalmente equilibrato, un *Ruby* piacevole e non stucchevole, un LBV molto elegante e intrigante e un *Tawny* invecchiato, complesso e già notevole) mi sono conquistato un assaggio di questo vino, vendemmiato oltre 35 anni fa. Tutto secondo tradizione, lì sul Douro nel 1983; raccolta manuale delle uve miste in vigna, fermentazione in vasche finché non si è raggiunto il voluto grado di dolcezza (qui lo zucchero residuo è circa 120 gr. litro); poi l'aggiunta di *aguardiente* (brandy di uve) e la consapevolezza che quella annata, quella vendemmia, avrebbe meritato di essere speciale, di diventare *Colheita*.

E dopo 35 anni il vino è ancora fantastico, indomito: rosso mattone nel colore, con una elegante unghia ambra; al naso una esplosione di frutta secca (fichi, datteri, albicocche), accompagnata da aromi dolci non solo di spezia come la vaniglia, ma un sentore di crema di latte, quasi *Crème caramel*, per poi finire con intriganti note fumé. All'assaggio il palato è avvolto, armoniosamente rapito: equilibratissimo (grazie alla acidità ancora presente) dopo 35 anni e nonostante i 20 gradi alcolici, suadente e ineffabile, lungo e persistente. E quindi ritornano in mente alcune cose del millesimo in cui è nato: avveniristico come la tecnologia, profondo come l'ultimo disco dei Police, sognatore come *Palomar*, quasi un extraterrestre, che, per nostra fortuna, non ha nostalgia di casa. Cercando con amici un aggettivo unico: magico, lisergico.

Alessandro Manna

«Le parole sono importanti» (Continua da pagina 13)

tazione della CIA (Central Intelligence Agency), intorno all'anno 1951, di una conversazione privata tra il primo ministro israeliano David Ben Gurion e lo scienziato ebreo Albert Einstein. Il primo ministro chiede collaborazione per congegnare la bomba atomica. Parallelamente, viene descritto l'episodio di un esperto di lingue antiche, Thomas Noron, avvicinato ambiguamente da Ariana Pakravan, splendida donna iraniana. Lei gli mostra un documento firmato dal Ministro della Ricerca e della Tecnologia della Repubblica Islamica dell'Iran, dal quale si evince che è stata incaricata dal Ministero a guidare un gruppo di lavoro il cui compito essenziale è quello di decodificare e autenticare un manoscritto intitolato *Die Gottesformel* (*La formula di Dio*). Nel documento è inserita una poesia incomprensibile.

Simone Parma (Rimini, 1978-2015), affetto da distrofia muscolare, brillantemente diplomato, nonché appassionato di cinema e teatro, nel 2014, presso l'ufficio anagrafe della sua città, ebbe difficoltà a eseguire in maniera corretta l'atto del firmare. La battaglia civile "Firmo, dunque sono", rivolta alla realizzazione del diritto alla firma della persona diversamente abile e della conseguente abolizione della delega, è stata creata da lui e sta continuando, nonostante la sua morte, a opera della madre Grazia Zavatta e della Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare. Recentemente la signora Grazia ha scritto su Facebook «Amava la vita [...] la sua esistenza ha lasciato un segno indelebile, la sua dipartita un vuoto incolmabile. Noi genitori sosteniamo con fierezza che Simone è stato il nostro capolavoro».

Il 23 marzo scorso è stata apposta la firma al Memorandum d'Intesa della collaborazione italiana con la Repubblica popolare cinese.



L'iniziativa strategica *Belt & Road* sottolinea che la Nuova via della seta intende completare i suoi collegamenti commerciali con i Paesi dell'Eurasia, sulla base delle linee tratteggiate dall'Unione Europea, nell'Agenda 2020. Tale percorrenza a doppio senso sarà attraversata da visioni rinnovate e da un'equilibrata miscela di capacità anche nella ricerca delle perturbazioni nella sfera elettromagnetica terrestre per obiettivi sismologici. Infine, condivido la riflessione dello scrittore-sceneggiatore Stefano Benni: «Ogni firma è importante, come ogni parola, qualcuna ha conseguenze irrimediabili [...] scrivere è una delle poche cose rimaste uniche e nostre, dalla firma al romanzo, dal primo tema al testamento».

Silvana Cefarelli

Grandi mostre a Roma

La bottega dei Preti

A Palazzo Barberini, sede delle Gallerie Nazionali di Arte Antica, è ancora visitabile fino a metà giugno la mostra *Il trionfo dei sensi. Nuova luce su Mattia e Gregorio Preti*, a cura di Alessandro Cosma e Yuri Primarosa. L'esposizione ruota attorno all'*Allegoria dei cinque sensi* delle Gallerie Nazionali, opera dei due fratelli Mattia e Gregorio Preti, quadro recentemente restaurato grazie al generoso finanziamento dello studio legale Dentons. Realizzato dai due fratelli negli anni '40 del Seicento, è ricordato nel 1686 nella collezione di Maffeo Barberini junior come «un quadro per lungo con diversi ritratti: chi sona, chi canta, chi gioca, chi beve e chi gabba il compagno», una descrizione che sottolinea la complessa articolazione del dipinto dove, secondo un modello molto in voga nel Seicento, diversi gruppi di personaggi intenti in attività quotidiane diventano immagine allegorica dei cinque sensi. Infatti, le allusioni ai cinque sensi fornirono ai due fratelli calabresi un nobile pretesto per riunire in un'unica «cena allegra» diverse vivaci scene di genere: l'osteria, il concerto, il gioco e la buona ventura. L'animata esecuzione musicale sulla sinistra rimanda infatti all'udito, mentre il fumatore di pipa al centro richiama l'olfatto; l'oste e bevitori, inoltre, esibiscono gli attributi del gusto, mentre sulla destra la scena di chiromanzia definisce il tatto. Il senso della vista, infine, è celebrato dallo stesso Gregorio Preti attraverso il proprio autoritratto. I due personaggi in basso a destra sono ritratti ideali di Eraclito e Democrito. Il pianto e il riso del due filosofi antichi contrapposti ammoniscono lo spettatore sui limiti della conoscenza sensibile.

Mattia e Gregorio Preti sembrano dunque volerci invitare all'esercizio della razionalità, esortandoci a superare le imperfezioni delle apparenze. L'*Allegoria dei cinque sensi* di Palazzo Barberini viene esposta al pubblico per la prima volta assieme al *Concerto con scena di buona ventura*, suo ideale pendant proveniente dall'Accademia Albertina di Torino, e ad altri quadri frutto della collaborazione dei due artisti, come il *Cristo davanti a Pilato* di Palazzo Pallavicini Rospigliosi e il *Cristo che guarisce l'idropico* di collezione privata milanese. Inoltre in mostra sono presenti altre undici opere che raccontano lo stretto legame esistente tra i due artisti calabresi: da un lato Gregorio, legato a esiti di



stampo ancora accademico e dall'altro il più giovane e talentuoso Mattia, suggestionato dall'universo caravaggesco e già cosciente dei nuovi sviluppi guercineschi e lanfranchiani del barocco romano. Nel fervido sodalizio artistico tra i due fratelli, oltre ai dipinti di collaborazione, Gregorio dovette rivestire nei primi tempi un ruolo di guida e di «procacciatore di commesse», introducendo Mattia nei circuiti del mercato e dei collezionisti e nelle grazie di potenti famiglie romane come i Barberini, i Rospigliosi e i Colonna. Ricorda a questo proposito Sebastiano Resta (1635-1714) che Gregorio per tirarlo avanti e mantenerlo alla pittura si mise anche a lavorare per bottegai, che allora erano ricchi: una testimonianza importante che mette in evidenza l'attenzione riservata dal fratello maggiore alla formazione di Mattia, che grazie a lui sarebbe addirittura transitato per poco tempo nella bottega di Giovanni Lanfranco. Del resto, quella di Gregorio è una pittura piuttosto discontinua nei risultati, che mostra spesso inclinazioni culturalmente attardate e che ripropone in più occasioni schemi e modelli precedenti, come nel *Cristo mostrato al popolo* di collezione privata (1645-1655), direttamente ispirato al *Pilato Rospigliosi* esposto nella seconda sala della mostra.

Di ben altra forza e qualità è invece l'arte di Mattia. Lo dimostrano l'inedito *Apostolo* oggi a Torino, la *Negazione di Pietro* di Palazzo Barberini e l'*Archimede* qui esposto per la prima volta: dipinti tutti databili agli anni '30 del secolo, quando Mattia era poco più che ventenne, e nei quali è fortissima l'influenza dello stile romano di Ribera. Nel decennio successivo Preti Junior filtrò i modelli caravaggeschi con spunti appresi dalle opere di Guercino e di Lanfranco, nel *San Bonaventura* di Ariccia, ad esempio, e nella graziosa *Testa di bambina* della Galleria Cor-

sini, restaurata per l'occasione. Il linguaggio dell'artista si aprì inoltre a una monumentalità teatrale e barocca, evidente nella *Cananea Colonna* e nella superba *Fuga da Troia* di Palazzo Barberini, qui ricondotta al 1640-1645. Nel 1642 Mattia Preti fu investito da Urbano VIII del prestigioso titolo di cavaliere dell'Ordine di Malta, mentre con la pala per la chiesa di San Pantaleo (1644-1646) arrivò la sua prima consacrazione pubblica. Nel 1649-1650, inoltre, dipinse lo stendardo processionale di San Martino al Cimino - voluto dalla potente Olimpia Maidalchini Pamphilj - e nel 1651 avviò i maestosi affreschi dell'abside di Sant'Andrea della Valle, posti a diretto dialogo con quelli dei «grandi» Domenichino e Lanfranco. Forte di questi alti riconoscimenti sociali e professionali, Mattia lavorò sempre più in proprio, tanto che il 5 marzo 1646, dopo anni di convivenza, non risulta più abitare con Gregorio. Nel 1652, tuttavia, i due Preti si ritrovarono per l'ultima volta a dipingere insieme nella controfacciata di San Carlo ai Catinari. Il confronto delle loro opere eseguite autonomamente, reso possibile dall'attuale interessantissima mostra, rivela in modo eclatante la distanza tra il diligente mestiere di Gregorio e l'impetuoso talento di Mattia, che l'anno successivo avrebbe lasciato Roma per proseguire a Napoli e a Malta la sua luminosa carriera.

Corneliu Dima

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»



(Henry Ford 1863 - 1947)

Dal 1976 al
Vostro Servizio

**OTTICA
VOLANTE**

ASSOCIATO
ALLA
SOCIETÀ
ITALIANA
DEI
PEDIATRI
OCULISTI

Optometria
Contattologia

Sistema digitale per la scelta computerizzata degli occhiali

Via Ricciardi 10
TeleFax 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

Mille Voci Tonight Show al Parravano

Sabato 6 e domenica 7 aprile al Teatro Comunale Parravano si rappresenta "Cicchella - Mille voci Tonight Show", un "one man show" comico-musicale, nel quale Francesco Cicchella esprime le sue doti di comico, cantante e intrattenitore. La regia è di Gigi Proietti, gli autori sono Riccardo Cassini, Gennaro Scarpati e Vincenzo De Honestis, l'accompagnamento musicale è di Paco Ruggiero. Il titolo strizza l'occhio allo storico varietà Rai *Mille voci* e al contemporaneo *Tonight Show* americano. Lo spettacolo vuole sintetizzare uno dei criteri del varietà, con una concezione più fresca, moderna e innovativa del "one man show". In scena una moltitudine di personaggi, che giocano continuamente con le vocalità del protagonista. Cele-

In scena

bri sono le parodie televisive di Massimo Raineri, di Michael Bublè, cantante italo-canadese, e di Gigi D'Alessio, che, rivisitate in chiave teatrale, sono tra i momenti più esilaranti dello show. Non mancano, però, talune vere e proprie novità, come la parodia di Toni Servillo.

La regia di Proietti confeziona con maestria uno spettacolo ricco di ingredienti, divertente, con ampio spazio all'improvvisazione, che è il valore aggiunto di questo spettacolo. I numeri cantati più apprezzabili spaziano dalle canzoni di Pino Daniele a quelle di Michael Jackson, Tiziano Ferro, Bruno Mars, i Maroon Cinque.

Menico Pisanti



La famosa tragedia Shakespeariana *Amleto* nella versione italiana di Luigi Squarzina, è stata rappresentata al Teatro Valle di

Miti del Teatro (e alcune riflessioni)

Roma dalla Compagnia del Teatro d'Arte Italiano il 28 novembre del 1952. Fra gli altri interpreti ricordiamo Vittorio Gassman, Elena Zareschi, Anna Proclemer, Mario Feliciani, Orazio Costa, Carlo d'Angelo e Gianni Cavaliere. Regia di Vittorio Gassman e Luigi Squarzina, scene di Mario Chiari. Lo spettacolo è corredato da assai corpose *Note di regia* che danno conto del lavoro di riflessione critica e d'invenzione sottostante alla messinscena. Il senso dell'operazione è quindi spiegato dallo stesso Squarzina: «*Restituire alla tragedia la sua integrità, rotta a un uso secolare di mutilazioni o di divulgazioni malintese, il testo doveva apparire non soltanto nella sua vastità, ma nel suo linguaggio, nel suo ambiente naturale, nel suo ritmo, nella sua struttura, affinché il personaggio, svincolato dai luoghi comuni romantici e post-romantici, potesse ritrovare la sua coerente funzione di specchio di un'età in crisi*». La messinscena afferma con autorevolezza la concezione di regia in uno spettacolo che si qualifica come teatro d'attore. Squarzina inquadra la rappresentazione nelle leggi sceniche del teatro elisabettiano, ricostruendo il pensiero dell'autore e il contesto storico. Ecco in breve la sinossi di questa tragedia: Nel XVI secolo, sulle torri del castello di Elsinore in Danimarca, le sentinelle Bernardo e Marcello hanno invitato Orazio a raggiungerli, preoccupati dal fantasma che, nelle ultime due notti, si è presentato loro dopo il cambio di mezzanotte. L'incredulo Orazio è costretto a mettere da parte lo scetticismo quando lo spettro si mostra nuovamente, stavolta in sua presenza: l'uomo rimane particolarmente colpito dalla somiglianza con il defunto Re Amleto e decide di avvertire dell'accaduto il giovane Amleto, figlio del sovrano deceduto. Ad essere salito al trono dopo la morte del sovrano è Claudio, fratello del re e zio del giovane Amleto, che si è immediatamente sposato con Gertrude, la regina rimasta vedova. Un matrimonio che Amleto non è ancora riuscito ad accettare: triste e indignato per la scelta della madre, il giovane si mostra sempre malinconico ai nuovi sovrani e, non appena appreso da Orazio della comparsa dello spettro somigliante al defunto padre, inizia a interrogarsi sulle reali circostanze della sua morte. Dopo aver raggiunto Orazio e Marcello sugli spalti del castello, Amleto attende con loro l'arrivo dello spettro.



In alto Elena Zareschi con Anna Proclemer

A destra Vittorio Gassman

A sinistra Gassman con Elena Zareschi, Mario Feliciani e Carlo d'Angelo



Personalmente, ho conosciuto l'opera di Shakespeare attraverso la traduzione in prosa perché non sono uno studioso di letteratura inglese e ciò mi è bastato per capire che egli era ed è il "poeta assoluto" di tutto il patrimonio artistico drammatico. William Shakespeare vive ancora oggi, dopo più di quattro secoli, nella forza della sua poesia, nell'immortalità del suo genio. La sua libertà e la vasta "selva" dei suoi personaggi mi entusiasmano molto. Egli ha dimostrato con le sue creazioni che il teatro, più di ogni altra arte, è rappresentazione della vita, i suoi drammi presentano una perenne vitalità e freschezza, che superano i confini del tempo, e conservano intatta la capacità di avvincere, di commuovere, di appassionare i lettori e gli spettatori nonostante, per l'appunto, il continuo mutare degli ideali, dei costumi e della moda. Ho riso di coloro (critici, scrittori ecc.) che facevano Shakespeare un cattolico o un protestante, e di quegli altri che volevano fosse un'altra persona più colta del modesto commediante. Comunque niente la-

Ricordo di un antieroe geniale e solitario a 25 anni dalla morte

Era il 5 aprile 1994 e in men che non si dica la notizia della morte di Kurt Cobain fece il giro del mondo. Il chitarrista e cantante dei Nirvana lasciava prematuramente la scena dove era osannato da milioni di fan e questo a molti sembrò un'assurdità. Cobain era il testimone forse più importante mediaticamente della generazione nata e vissuta tra la fine della guerra fredda e l'inizio della postmodernità; era un idolo per tantissimi giovani e un artista riconosciuto, e sicuramente non molti potevano sospettare neanche lontanamente le sofferenze umane ed esistenziali che lo affliggevano. L'idolo di milioni di persone si poneva in una posizione assolutamente schizofrenica nei confronti della celebrità, dell'agiatezza e quindi del successo planetario che i Nirvana riscuotevano in tutto il mondo.

Kurt Cobain aveva ventisette anni quando poneva fine ai suoi giorni con un colpo di fucile, nel garage di casa sua, a Seattle. E se fino ad allora si era parlato di lui come artista, da quel momento si è probabilmente definito anche un risvolto amaro e quasi agghiacciante di tutto quello che proprio la celebrità comporta e acuisce: la solitudine e la necessità di avere un aiuto. Oggi quello che potremmo definire l'ultimo eroe del grunge assurge anche a testimone di un'epoca che non ha risolto il più basilare dei requisiti u-

Kurt Cobain



mani: l'identità e la necessità di accettarsi e farsi accettare. Il grunge fu una manifestazione del rock della seconda metà degli anni '80 e della prima metà dei '90. Fu una espressione culturale che Cobain interpretò da assoluto protagonista e dallo stato di Washington, o meglio da Seattle (che mai aveva avuto tanta celebrità), la "moda" si irradiò in tutto il mondo. La nuova musica modificava sistematicamente la forma-canzone tradizionale e non disdegnava di farlo in maniera non solo ribelle, ma anche pessimista, violenta, nichilista o autodistruttiva. Il look trasandato fu un classico non solo di Cobain e dei Nirvana ma anche dei Pearl Jam o dei Soundgarden, ma la potenza dei brani era certamente più importante e rinfocolava la tradizione di un rock che non si arrendeva alla modernità e alle sue sfide.

Ma per Cobain la sfida era ancora più forte. Per lui che aveva visto sgretolarsi la sua famiglia, che rabbiosamente aveva tentato di



venire fuori del senso di abbandono che questo gli comportava, che gli aveva fatto desiderare di crearsi una famiglia sua con la moglie Courtney e la figlia Frances, evidentemente i riconoscimenti non furono sufficienti a fronteggiare le sue fragilità. Come molti artisti anche Kurt Cobain ha pagato un prezzo altissimo a tutto questo. Prima tentando con la droga e poi arrivando all'autolesionismo in un percorso di spaesamento dalla realtà che nessun fan poteva all'epoca pensare gli appartenesse. Un artista venerato che invece soffriva tantissimo, specie dopo l'incredibile successo di *Nevermind*, un successo che lo ha probabilmente condannato a una "solitudine da rock-star" ancora più profonda. A venticinque anni di distanza possiamo riflettere che anche quel successo lui lo ha vissuto con la sua diversità, con la sua ricerca e la sua denuncia. Lui che era nato contro un sistema e che in qualche modo se ne sentiva fagocitato ed era ancora più incapace a reagire alle sue contraddizioni di uomo e di artista. In questo anniversario gli vanno riconosciuti molti onori. Soprattutto, oltre il talento, la creatività e uno straordinario lascito artistico, la responsabilità di esserne degni. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

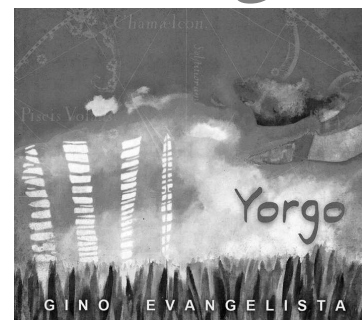


scia sopporre che un'esistenza così normale, ordinata, tranquilla, mediocre, come quella di Shakespeare (matrimonio, figli, dolore per la scomparsa delle persone care, e problemi legati alla propria vita contemporanea), abbia potuto dare un'opera così alta e vasta, così densa di significati e di visioni, così nutrita, evidentemente, di esperienze umane e che sia stata al centro, quasi con funzioni di raccordo, di tutto il periodo elisabettiano e giacominiiano, tra il 1570 fino al 1642.

Angelo Bove

Gino Evangelista ~ Yorgo

Gino Evangelista, napoletano (1956 - 2016), è stato uno tra i più apprezzati musicisti della scena partenopea dalla seconda metà del '900 fino ad oggi. Gino ci ha lasciato prematuramente poco tempo fa, purtroppo, ma abbiamo testimonianza della sua presenza in un CD edito da pochissimi giorni, *Yorgo*, che rappresenta in 16 episodi una buona anche se limitata parte dei suoi processi creativi, o forse meglio dire dei suoi *Appunti di Viaggio*. Questi eventi musicali, a parte pochi che risultano in forma chiusa, sono una *palette* sonora appassionatissima da cui emana la vivacità emotiva e concettuale di questo raffinatissimo *uomo musicale*. Evangelista ha percorso, rimanendone profondamente influenzato, tantissimi generi musicali, dagli studi classici fino al rock d'avanguardia.



In Yorgo, se proviamo a tracciare i suoi percorsi per terra e per mare di questa "chitarra viaggiante", incontreremo i Madrigalisti e la Scuola Spagnola di Albeniz, De Falla, Villa Lobos e altri, le incursioni nel Movimento Impressionista, la saudade latino-americana, i tanghi e le milonghe di Gardel e Piazzolla. E poi ancora i tragitti e le melodie delle scale mediterranee del Medio Oriente o le percussioni dei paesi del Maghreb, le musiche balcaniche in tempi dispari, le gighe ed i reels scoto-irlandesi del revival dei '60 con i Pentangle, la scuola ECM con Jan Garbarek e gli Oregon ed il rock dai Genesis ai King Crimson, dalla Penguin Cafe Orchestra al primo Mike Oldfield. Gino Evangelista è stato un Maestro che ha saputo filtrare tutti questi materiali sonori, e la musica che ne deriva, quasi tutta acustica, la si può ricercare nei 16 brani di *Yorgo*, dove ogni singolo pezzo è ben cangiante l'uno rispetto l'altro. Tutto è in movimento, ma citiamo alcuni brani che ci sono sembrati di levigata maggiore attenzione: *Pythecusa*, *Luna Minimal*, *Circle Line*, *Remedio*, *Tema di Attilia* e *Gulliver*. Evangelista suona tutti i plettri, flauti, fisarmonica e percussioni. Con lui Riccardo Venò, sax, Michele Signore, oud, Pasquale Ziccardi, chitarra acustica e basso, Carmine Bruno, percussioni, e infine Serena della Monica, fisarmonica. Da sottolineare il grande lavoro di ricerca e compilazione di Attilia Cirillo e del M° Piero de Asmundis.

Renato Barone

Basket Serie D

Ensi-Pro Cangiani: bivio

Vigilia del quarto turno della fase ad orologio, con partite che a questo punto risultano essere determinanti per l'ammissione ai play-off. In questo fine settimana arrivano con il vento in poppa Basilicata Potenza, Secondigliano, Succivo, Roccarainola, Portici, Torre del Greco, Bk Koinè, Senise, Pozzuoli, ENSI Basket, Scafati, Afragola, Piscinola e un terzetto di squadre che cercheranno una posizione utile per una qualificazione alla fase importante del campionato. Tra le formazioni di Terra di Lavoro Koinè, Succivo ed Ensi sono accreditate per i play-off, chi invece sembra rimanerne fuori è l'Aics Caserta.

Nel turno scorso entrambe sconfitte le squadre cittadine, con l'Aics che ha ceduto sul campo del Secondigliano, collezionando il terzo stop in tre gare, che la mette fuori dai giochi play-off lanciando, invece, la formazione napoletana nelle zone alte della classifica. Ha perso anche l'Ensi, che a Potenza contro il Centro Corporelle non ha mai dato l'impressione di essere in partita. Lo strapotere fisico e tecnico dei lucani ha fatto sì che conducessero la gara sin dalla palla a due. Potenza ha dimostrato di essere superiore in tutti i momenti della partita, e l'impressione è che questa squadra possa arrivare sino in fondo per potersi giocare la promozione in Serie C. Per l'Ensi una giornata negativa, sempre a rincorrere gli avversari, ma sempre soccombenti nelle quattro frazioni di gioco. La squadra di coach Sarcinelli ha trovato qualche spunto offensivo solo in Pascarella, Di Filippo e Di Martino, ma nel

complesso e in particolare sotto l'aspetto difensivo, la prova è stata insufficiente.

Le altre due formazioni casertane, invece, hanno colto importanti successi. Il Basket Koinè ha battuto la Virtus Piscinola in una gara dal punteggio sempre a stretto contatto che avrebbe potuto regalare anche un supplementare, se Piscinola, a cronometro fermo, avesse realizzato tutti e tre i tiri liberi finali. Entrambe le squadre, comunque, sono già ai play-off. Ha vinto anche il Basket Succivo, che coglie il suo terzo successo (in tre turni) in questa fase, rifilando una sonora sconfitta alla Real Barrese. Nel quarto turno il Succivo di coach Cupito è atteso dalla trasferta di Piscinola, dove, con entrambe le squadre già ai play-off, l'obiettivo sarà quello di conseguire il successo per assicurarsi l'accoppiamento migliore negli "ottavi". Giocherà in trasferta anche il Basket Koinè, impegnato a S. Giorgio a Cremano. L'impegno sembra agevole per i ragazzi di coach Centore che se avranno D'Orta, Del Gaudio e Furnari nella condizione migliore, porteranno a casa il successo che li collocherà, ancora di più, ai vertici della classifica. Giocherà in casa l'Aics Caserta di coach Sagnella, ospitando il Sorriso Azzurro S. Antimo. Se la squadra casertana vorrà conseguire il suo primo successo in questa fase, la squadra napoletana proverà ad alimentare la sua classifica in proiezione play-off. Gara dal pronostico molto aperto. L'Ensi, dopo lo stop di Potenza, cerca un immediato riscatto, ospitando la Pro Cangiani, altra squadra che cerca un posto

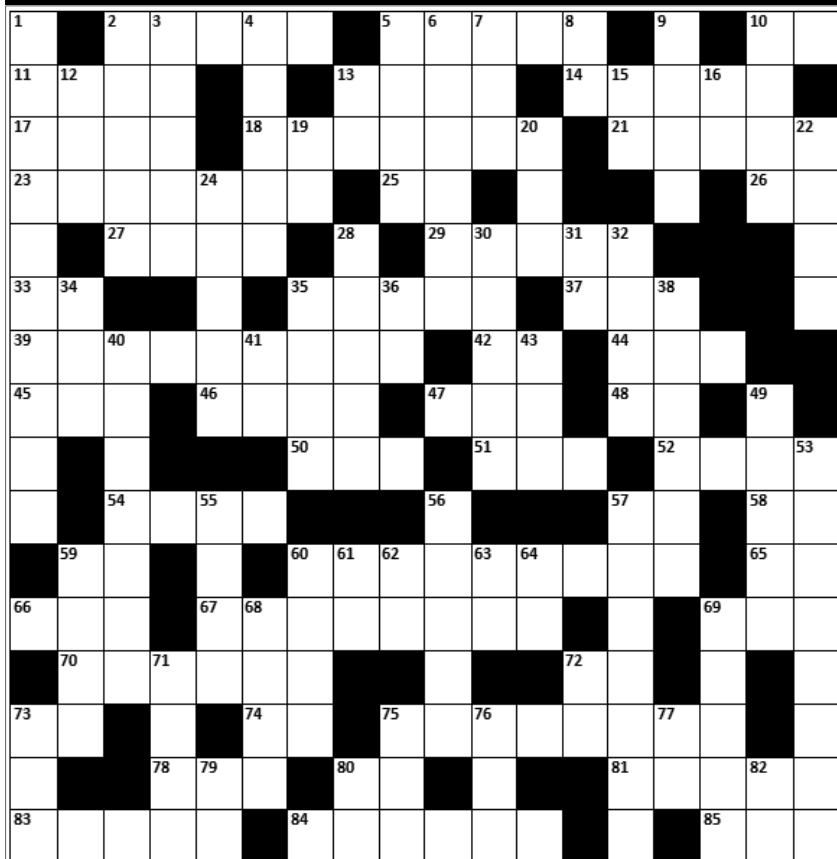


Corrado Sarcinelli, coach Ensi

play-off. Per poter prendere i due punti, la squadra di coach Sarcinelli deve cambiare registro rispetto alla gara di sette giorni prima. Dovrà imporre subito il proprio gioco senza distrazioni deleterie. Siamo convinti che la lezione subita in terra lucana abbia lasciato il giusto insegnamento. Vedremo sabato al Palazzetto di Viale Medaglie d'Oro, ore 17,30. E che sia un turno buono...

Gino Civile

Il Cruciespresso di Claudio Mingione



Orizzontali: 2. Minuto, smilzo - 5. Famoso sito archeologico giordano - 10. Il rio di Palazzeschi - 11. Si dice di tessuto filato allo stato grezzo - 13. Inutile, inefficace - 14. Moltitudine, fiumana - 17. Tessuto a pallini - 18. Gas tossico di uso bellico - 21. Pregiudizio, prevenzione - 23. Colonna vertebrale - 25. *Exempli Gratia* - 26. Andata e Ritorno - 27. Nome della showgirl Yespica - 29. Stato USA con capoluogo Augusta - 33. Sud-Est - 35. Saggio, esperimento - 37. Centro Sportivo Italiano - 39. Polvere di gesso - 42. Air Force - 44. Associazione Nazionale Alpini - 45. Banca Vaticana - 46. Antica pentola di terracotta - 47. Unione Ciclistica Internazionale - 48. Articolo Indeterminativo - 50. Il fiume esplorato da Bottego - 51. Brian, l'inventore della musica d'ambiente - 52. Prestigiosa casa automobilistica tedesca - 54. Secche, aride - 57. Istituto Tecnico - 58. Ente Militare - 59. Diagnosi Differenziale - 60. Il tempio che sorge sull'Acropoli di Atene - 65. Le prime in spazio - 66. Con Quo e Qua - 67. Tiranno, despota - 69. Noto marchio americano di jeans - 70. Città francese sulla Manica - 72. Sud-Est - 73. Pubblica Amministrazione - 74. Gli estremi in Manitou - 75. Un tipico formaggio lombardo - 78. Il nome dell'attrice Farrow - 80. Simbolo chimico del plutonio - 81. Si festeggiano il 2 ottobre - 83. Ha per capitale Nairobi - 84. Il Fidel cubano - 85. Extra Vergine di Oliva

Verticali: 1. Oppressivo, coercitivo - 2. La Jong, scrittrice statunitense di *Paura di volare* - 3. Il piatto più famoso della cucina giapponese - 4. Pianura incolta - 5. Una strada lastricata - 6.

Te lo do io il basketball (27)

Romano Piccolo

Raccontando Basket

Riprendiamo i filo del racconto e torniamo al giorno prima del mio incontro con *Starsky e Hutch*, a quando ero diretto, a bordo della Camaro di Maria, a Filadelfia. All'esterno dello Spectrum, teatro delle gesta dei Sixers, mi aspettava Chuck Daly, che subito mi accompagnò nello spogliatoio dei Filadelfia, dove Julius Erving mi riempì di abbracci e lesse subito l'inserito dei *Giganti del Basket* che pubblicava settimanalmente i suoi articoli e che, quella volta, presentava un enorme poster di *Doctor J.* Foto di prammatica e consegna di un'altra borsa di Gucci da parte del settimanale milanese. Lì intervistai Billy Cunningham, coach ed ex stella di Filadelfia, e lì conobbi anche Doug Collins, in borghese perché infortunato. Anche Collins per me era un mito, perché aveva fatto parte della nazionale USA che nel '72 aveva perso l'oro olimpico nella storica partita con l'URSS. All'epoca agli americani per vincere bastava mandare ai Giochi una qualsiasi formazione, ma quella volta il canestro finale di Alexander Belov seppe di disfatta, o meglio di ritorno ad una bruciante realtà. Fu da quel momento che la federazione americana mandò alle Olimpiadi sempre la sua migliore formazione, fino addirittura al Dream Team "spagnolo", però Collins - all'epoca universitario - in quella finale fu il migliore degli americani e marcò il grande Sergej Belov.

Quella sera i Sixers ospitavano i Denver Nuggets con molti italiani futuribili, nel senso che li avrei poi rivisti nel nostro campionato, come Hicks, che finì al Banco di Roma e che ritrovai al suo esordio in Italia al torneo di Praia a mare, in Calabria, e come Kim Hughes, che vestì molte canotte italiane, restando poi nel Bel Paese (ancora oggi ci scriviamo con lui e sua moglie su Facebook). Nei Nuggets c'era ancora Thompson, alla fine di una carriera costellata di errori, e Dan Issel, bel centrone con punti nelle mani. In quella stagione i Sixers persero il titolo in finale contro i Lakers di Magic Johnson e Jabbar, ma quando vidi lo Spectrum pieno come un uovo, capii cosa voleva dire avere una squadra ai vertici e un asso come Julius Erving in campo. Dopo la partita Doctor J ci accolse nella sala stampa vuota e con l'aiuto di Maria realizzai una bella intervista; il Doctor era talmente felice di aver giocato in modo splendido che sollevò Maria, comunque magrolina e sottile anche se carina, in alto, e le fece fare un giro nella stanza, particolare che mi rimase impresso e che commosse la mia interprete.

Il ritorno da Filadelfia fu quello della multa e dell'incontro emozionante con la Polizia. Ma questo terzo viaggio negli States non si concluse certo così. Perché l'appendice mi diede ancora violente scariche di adrenalina. Spiego perché. Ormai per tutte le tappe americane studiavo il calendario della NBA, e la fortuna volle che avevo conosciuto a Caserta il proprietario di tre ristoranti in America. Era cugino di un mio compagno di asilo, Peppino D'Alessio, il più noto tappezziere della città. Dai 6 anni in poi eravamo stati amici, ma proprio tanto amici, e appena capitò l'occasione, mi presentò John Del Monaco, un cugino della moglie, della famiglia Prisco di Valle di Maddaloni. Mi raccontò dei suoi ristoranti, dove, in un periodo di magra del suo mestiere, anche il mio amico Peppino aveva lavorato, e mi invitò nella sua città, che era New Haven, nel Connecticut, dove ero già stato e dove abitavano Rick Percudani e Joe Bisacca. In quel momento nella NBA c'erano tre super potenze: Lakers di Magic Johnson, Filadelfia di Julius Erving e Boston di Larry Bird. Proprio i Celtics, per contratto, giocavano due partite a stagione ad Hartford, capitale del Connecticut, e a pochi chilometri da New Haven, per cui l'invito di John mi mise addosso la frenesia, perché avrei potuto vedere da vicino Larry Bird.

Mistero, arcano - 7. Bon_, ovvero classe, eleganza - 8. Associazione Filatelica - 9. Il fiume di Dresda - 10. Cala, rada - 12. Coenzima A - 13. Verona - 15. Il dittongo in tour - 16. Le consonanti in alba - 19. Escursionisti Esteri - 20. Il sì...francese - 22. Melodioso strumento a corda - 24. Mito, beniamino - 28. La religione fondata da Maometto - 30. Tragedia di Sofocle - 31. Non classificato - 32. Il fratello gemello di Giacobbe - 34. Clamore, scalpore - 35. Il dio dei venti - 36. Salerno - 38. Congenite, insite - 40. Poema pastorale di Jacopo Sannazzaro - 41. Articolo maschile - 43. Federazione Italiana Nuoto - 49. Aderenti, attaccate - 53. Accidentato, impraticabile - 55. Il portico di Zenone - 56. Riga, scanalatura - 57. Vessillo, targa - 59. Titolo nobiliare - 60. Raffaele, formidabile attore comico della TV in bianco e nero - 61. Agrigento - 62. Amon_, divinità egizia - 63. Euro City - 64. Simbolo del sodio - 68. La capitale del Perù - 69. Sergio, il grande regista di "Giù la testa" - 71. Lampioni, lucerne - 72. Sinistra Giovanile - 73. Un codice della sim - card - 75. Tasso Ufficiale di Sconto - 76. Il dio del mare nella mitologia celtica - 77. Satellite naturale di Giove - 79. Istituto Alberghiero - 80. Palermo - 82. Non Valido

L'orgia di canestri della Juvecaserta, la difesa di Sasha, la Fortitudo in A1, il figlio di Moretti alle final four della Ncaa, Milano fuori dall'Europa...

Tanta roba

Ci siamo quasi. Mancano ancora tre partite, poi si dia inizio a quelle che contano davvero. Pochi si sono lasciati impressionare dalle vagonate di palloni caduti nella retina del Battipaglia, zero in classifica e assolutamente incapace di vincere una singola partita nella *regular season*. Domenica prossima scende al Palamaggiò il Catania per la matematica, ovvero per dare la tranquillità di classifica ai bianconeri. Parlando di Juve contro Catania, però, devo raccontarvi di una storia di un'altra Caserta. Qualche anno prima del '71, anno d'inizio dell'era Maggiò e del professionismo juventino, con relativo cambio di tendenza, il club bianconero giocava in serie C. La squadra era allenata da mio fratello Santino, che, nel '51, era stato tra i fondatori, ed era formata da ragazzi casertani con l'inserimento di qualche Allievo Ufficiale delle nostre caserme, anche importante come Gianni Donativi di Brindisi. Una volta quella Juve fu costretta ad affrontare uno spareggio con il Grifo Catania per la promozione in B (che corrispondeva all'attuale A2). La partita si svolse a Cosenza, all'aperto e di pomeriggio; sull'ultimo sospiro, un canestro dell'AUC Marchesi di Bergamo decise la partita e la Juve per la prima volta giocò l'anno dopo in B. Un'ultima cosa: tra i miei avversari di quella partita c'era Santi Puglisi, simbolo del basket catanese, e poi vice a vita in serie A e nella Nazionale azzurra. Potete leggere tutto sui volumi che raccontano la storia del basket casertano e che sono ancora reperibili...

Bando ai ricordi - e speriamo di non tornare più indietro a giocare con club tipo Catania o Battipaglia - perché, intanto, l'ultima domenica è stata una vera festa per Bologna, la *basket city* italiana. La Fortitudo è riapprodata in serie A1, e dopo qualche ora l'altra Bologna, quella più importante, cioè la Virtus, ha battuto i francesi dell'Enterre ribaltando il -8 dell'andata e conquistando la Final Four della Champions League al termine di un'aspra contesa, dominata dalla grande difesa allestita da Sasha Diergevic, e in un palasport di Piazzale Azzarita gremitissimo e pieno di bei nomi, come Alberto Tomba e Gianluca Pagliuca, a tifare per la loro amata Virtus.

Intanto, però, bisogna prendere nota degli italiani, che cominciano a far accendere le luci al campionato universitario: sabato, infatti, iniziano le Final Four della NCAA e tutti, negli Usa, seguiranno le fasi conclusive della Lega universitaria, la cui finalissima - che si giocherà lunedì - tradizionalmente è seconda come evento solo al Superbowl del football. Quest'anno fra i protagonisti saranno in campo anche due italiani: Davide Moretti, figlio del grande tiratore degli anni '90, oggi coach del Pistoia, con la maglia dei Texas Tech, e il milanese Francesco Badocchi, che vestirà la canotta dei Virginia Cavaliers. A proposito di finali: ancora una volta a quelle dell'Eurolega mancherà l'Armani Milano, che nelle ultime partite è stata ricacciata indietro e dovrà solo guardare, per poi tentare di vincere l'ennesimo scudetto, beffando ancora una volta il *patron* e grande stilista italiano, che, forse, e dico forse, dovrà accontentarsi del solo triangolino tricolore...

All'Oasi di San Silvestro, la *culla* dell'inciviltà



«Siamo la prima generazione che ha un'idea chiara dell'impatto dei cambiamenti climatici, ma siamo anche l'ultima che può agire per salvare il pianeta!» (WWF)

Se non fosse stato per l'esibizione nell'Oasi del bosco di San Silvestro dei

giovannissimi chitarristi della Scuola Musicale Suzuki di Casagiove - fra i quali c'era un mio nipotino - forse avrei trascorso la stessa banalissima serata del sabato, uguale a tante altre, seduto a un tavolo di una pizzeria. Invece è stata l'occasione per me di rivedere quel bosco e di tornare indietro nel tempo di oltre un quarto di secolo, quando la tenuta di caccia borbonica di San Silvestro stava per essere affidata in convenzione al WWF ed io, in occasione dell'inaugurazione dell'Oasi naturalistica, preparavo un servizio fotografico sui funghi di questa lecceta, una delle poche foreste primarie del Mediterraneo. Le famiglie dei circa 25 piccoli musicisti, gli appassionati ecologisti attenti alla difesa dell'ambiente, i giovani e meno giovani volontari del WWF hanno formato una piccola folla di oltre 200 persone in occasione della "Earth Hour 2019", la grande mobilitazione internazionale per il Clima, che ha coinvolto Paesi in tutto il mondo e numerosissimi comuni italiani e che ha fatto da cornice all'esibizione dell'Ensemble di chitarre in una radura del bosco.

Proprio lì accanto c'è la Casa dell'arco, che io ricordavo sgarrupata e che invece ha ora ritrovato il suo decoro con funzioni diverse (prima era la casa di un colono, dove si riparavano le reti usate per la caccia agli animali selvatici della riserva reale). In una rapida visita, guidati da Rosy, un'energica attivista, scopriamo che l'abitazione è stata recuperata con tecniche e materiali della bioedilizia, dotata di pannelli solari, celle fotovoltaiche, riscaldamento con termocamino e con un sistema di recupero delle acque piovane. Al primo piano può ospitare, a richiesta, una famiglia di più persone come un normale residence per chi vuole trascorrere qualche giorno immerso nel bosco. Il piano terra, una volta occupato da una stalla e dal deposito delle reti, è tappezzato di cartelli didattici che ci invitano alle buone pratiche per limitare il nostro impatto sull'ambiente. Non possiamo non notare, al centro della stanza, la culla che ci ha ispirato il titolo, ripiena di oggetti prodotti della nostra tecnologia e presto divenuti rifiuti, ritrovati lungo il muro di cinta dell'area protetta, lasciati lì da ignoti individui inqualificabili: un televisore, scarpe passate di moda, stampanti, un pallone, telefoni... Si esce pensierosi, e si fa cerchio attorno ai giovani musicisti per ascoltarli.

Il gruppo, dopo il concertino all'aperto che ha ricevuto una degna attenzione, si divide: le mamme con i passeggini si avviano verso le auto e lasciano il bosco, ma molte famiglie con bambini al seguito e un folto gruppo di curiosi visitatori decidono di partecipare alle altre attività dimostrative che ha preparato lo staff del WWF. Per un viottolo sterrato, alla luce delle torce elettriche (ormai si è fatto notte) raggiungiamo il Real Casino, palazzina adibita ormai a Centro visitatori, e un breve filmato ci illustra il significato dell'iniziativa. «Il gesto simbolico di spegnere le luci per un'ora», ci spiegano, «unisce cittadini, istituzioni e imprese in una comune volontà di dare al mondo un futuro sostenibile e vincere la sfida del cambiamento climatico». Intanto il tempo vola, mancano pochi minuti alle 20.30 (momento stabilito per spegnere le luci per un'ora) e si esce tutti all'aperto, sull'aia, intorno alla quale è già accesa la lunga scia di fiammelle. A un segnale vengono spente tutte le luci elet-



triche: il Casino, inghiottito dal buio, scompare alla vista e siamo solo noi sull'aia, circondati dai tremuli lumini... e, dopo qualche istante, appena gli occhi si abituano all'oscurità, si accendono le stelle.

Si vive un'atmosfera surreale mentre la musica ci spinge alla danza: si fanno girotondi, catene umane guidate dalle attiviste e trenini gioiosi, fin quando non si organizza il primo gruppo per la passeggiata nel bosco. Mi avvio tra i primi dietro una guida dell'Oasi alla luce di una torcia, verso il punto panoramico situato proprio al di sopra del Torrione, da dove scaturisce la cascata del Parco della Reggia. Confesso che non mi ero mai addentrato nel bosco di notte prima di allora: i colori vengono falsati, non è facile distinguere la varietà degli alberi, vedi tutto in bianco e nero, cosicché i fiori gialli del citiso (la falsa ginestra) si confondono con i candidi fiori del viburno, che sembrano brillare di luce propria come alberi di Natale non appena vengono investiti dal fascio di luce. Con qualche cautela si giunge al punto di osservazione e vedi sotto di te le luci di Caserta. Con le torce spente, riesci poi a cogliere i contorni delle lunghe vasche del Parco Reale e, lontano, il profilo della Reggia contornato dai bagliori cittadini. Una sensazione di stupore e smarrimento ti sorprende: sull'onda dell'emozione sei spinto a pensare a quanto fragile sia sulla Terra l'equilibrio dell'ecosistema. Tutta la bellezza del Creato può essere compromessa per l'incapacità dei governi a indirizzare l'economia verso una crescita sostenibile. E allora senti che la tua inerzia è colpevole se non reagisci in tempo al pericolo che già si avverte.

Luigi Granatello

Questo è solo l'inizio



(Continua da pagina 2)

umano. Ma viviamo in un momento storico in cui la brama di potere di taluni, che non vestono di stracci ma sono maledettamente poveri di spirito, li spinge a fomentare odio e disprezzo verso gli "altri", sia che siano tali perché "stranieri", sia che lo siano per credenze e fedi, sia che sentano ed esprimano in maniera diversa dalla loro l'affettività e la sessualità. E chissà dove arriveremo. Perché, ovviamente, odiare e fomentare l'odio è molto più semplice che amare e seminare condivisione, compassione e amore.

Giovanni Manna

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2 Skin s.r.l.s. Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione